

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 3 MARZO 2025

Lavoratori per il turismo il reclutamento è on line «Chance per le imprese»

**L'EVENTO SUL WEB PREVISTO IL 20 MARZO COLLOQUI IN
DIRETTA L'ASSESSORE FERRARA "CHIAMA" GLI
OPERATORI DEL TERRITORIO**



Nico Casale

Favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, riducendo così quel mismatch che più volte i dati pongono in evidenza. È l'obiettivo di «Seize the summer», evento di reclutamento online giunto all'ottava edizione e dedicato al settore turistico-alberghiero organizzato dalla rete Eures, la rete europea dei servizi per l'impiego. E, a Salerno, il centro per l'impiego organizza, il 7 marzo prossimo al Comune, una giornata di informazione e promozione dell'appuntamento online in programma il 20 marzo. Ieri, a palazzo di città, la presentazione.

IL CONTATTO

L'evento, gratuito e aperto a candidati di tutt'Europa, mette in contatto aziende europee alla ricerca di personale qualificato con giovani pronti a intraprendere un'esperienza lavorativa stagionale in determinate destinazioni turistiche. «Seize the summer» 2025, online il 20 marzo dalle 10 alle 16, rappresenta

un'opportunità per chi è alla ricerca di un impiego nei settori dell'ospitalità, della ristorazione, dell'animazione e del turismo in generale. I partecipanti potranno consultare offerte di lavoro, inviare candidature, sostenere colloqui in diretta e partecipare a webinar informativi su come lavorare in Europa nel periodo estivo. I candidati possono registrarsi e caricare il curriculum vitae fino al 17 marzo. Immacolata Carillo, consulente Eures, spiega come fare: «Si accede alla piattaforma European job days, si cerca l'evento "Seize the summer" e c'è "conosci di più e registrati". Sia l'azienda che un potenziale candidato entrano in "registrati", dove ci sono due sezioni, una dedicata agli employers e un'altra ai job seekers, cioè le persone che cercano lavoro». Una volta che aziende e candidati avranno effettuato l'iscrizione e ottenuto l'approvazione, «il candidato prosegue Carillo - può inserire il proprio curriculum e l'azienda potrà inserire le proprie offerte di lavoro. Il candidato può girare negli stand virtuali delle aziende registrate, verificare le offerte di lavoro e, qualora trovi un'offerta che sia consona al proprio profilo, si candida».

Antonella Barone, responsabile del centro per l'impiego di Salerno, sottolinea che l'iniziativa del 7 marzo al Comune «è condivisa con il dirigente dei centri per l'impiego di Salerno, Maurizio Coppola». E aggiunge che «abbiamo accolto con interesse l'iniziativa di Eures per cui ho ritenuto di chiedere al Comune di Salerno la possibilità di un incontro, a palazzo di città, con le scuole e con le aziende per promuovere, anche in ambito locale, le opportunità di Eures e di questa fiera per il lavoro per l'estate 2025 per il settore turistico-alberghiero, in cui le aziende mirano a reclutare una serie di profili professionali. E reclutare sia per l'estero che per le aziende locali».

IL SUPPORTO

Per il sindaco Vincenzo Napoli, quella di Seize the summer «è un'opportunità che si mette a disposizione delle imprese e di quanti intendano muoversi con attenzione e coscienza nel mondo del turismo. Ed Eures, da questo punto di vista, è una garanzia assoluta». «È importante trasferire evidenza l'assessore al Turismo, Alessandro Ferrara - che questa è un'informazione e una promozione che noi diamo al territorio per tutte quelle aziende, anche salernitane, che si possono iscrivere sulla piattaforma e proporre il loro background, dando la possibilità ai candidati di iscriversi e poter poi essere avviati al lavoro nell'ambito del comparto del turismo». Il presidente del Gruppo turismo di Confindustria Salerno e di Rete Destinazione Sud, Michelangelo Lurgi, definisce Seize the summer «un'interessantissima occasione perché mette in condizione i giovani salernitani di poter fare un'esperienza sia in ambito locale nelle aziende della provincia di Salerno nei vari ambiti turistici sia all'estero perché si tratta di un incontro domanda-offerta con aziende italiane ed estere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abbattuto il diaframma Porta Ovest vede la luce «Sarà pronta a dicembre»

De Luca: è davvero un'opera ciclopica per cui abbiamo avuto tante disavventure

Nico Casale

Il foro si apre sotto i colpi del mezzo meccanico. Il diaframma va giù. L'entusiasmo degli operai. Sono le 10.54 di ieri quando, nella galleria Cernicchiara a Salerno, si compie un ulteriore e cruciale passo che condurrà all'apertura di Porta Ovest: demolita la membrana in cemento che separa l'ultimo tratto nella canna Sud. Fuochi d'artificio, bandiere sventolanti e brindisi. Le due gallerie da 2,5 chilometri collegheranno il porto commerciale con gli svincoli autostradali. E saranno percorribili entro dicembre prossimo.

L'ITER

Un'opera nata sulla base di un'intesa interistituzionale avviata nel 2010 tra Comune e Autorità portuale di Salerno, oggi Autorità di sistema del mar Tirreno centrale. E che fu immaginata quasi quattro lustri fa - c'era Vincenzo De Luca sindaco - per alleggerire il traffico veicolare cittadino. Non poche sono state, in questi anni, le vicissitudini che hanno rallentato, di fatto, la realizzazione dell'infrastruttura. «Abbiamo immaginato - sottolinea il governatore De Luca - questi due tunnel per decongestionare la città di Salerno e liberarla dal traffico dei mezzi pesanti». «L'opera è finanziata per metà dal ministero delle Infrastrutture e per metà dalla Regione Campania», ricorda il presidente della Regione, facendo notare, però, che «abbiamo dovuto aggiungere altri 72 milioni di nuovi finanziamenti perché dobbiamo risolvere il problema dello sbocco del traffico su via Risorgimento, altrimenti creiamo un blocco del traffico lì». «Abbiamo avuto - rammenta - varie vicende, anche giudiziarie, una vicenda che ha penalizzato fortemente il cantiere. Undici anni di un procedimento giudiziario che si è concluso con l'assoluzione di tutti gli imputati. Nel frattempo, la vecchia azienda è fallita. In ogni caso, il cantiere è andato avanti con molta fatica. E devo dire che, veramente, è un'opera ciclopica». «Un altro pezzo della nuova Salerno che si conclude», dice De Luca, chiarendo che «non sarà attivata immediatamente perché dobbiamo realizzare queste opere al di fuori dei tunnel».

IL PROGETTO

Il progetto, ricordano dall'Autorità portuale, si è reso possibile grazie a fondi per un valore complessivo di 162 milioni 265mila euro. «Tra pochi mesi, ad opere concluse, finalmente anche l'area portuale può contare su una infrastruttura di primaria importanza - sottolinea il presidente Andrea Annunziata - e migliorerà la competitività dei porti della Campania. Questa opera viene da lontano ed è stata fortemente voluta dagli operatori portuali, dall'Amministrazione comunale, quando De Luca era sindaco di Salerno e Bonavita era presidente dell'Autorità portuale di Salerno, cui subentrò nel 2010. In questi lunghi anni, la Port Authority del mar Tirreno centrale si è occupata dell'appalto e dello sviluppo dell'opera che ha avuto molte vicissitudini per effetto dei danni temuti ai viadotti autostradali e ha richiesto tantissime verifiche e molteplici consulenze». «Ma - aggiunge il segretario generale Giuseppe Grimaldi - finalmente ci siamo. Questa era un'opera particolarmente complessa che presentava criticità importanti risolte con il contributo di tanti professionisti. Ma adesso le due gallerie sono percorribili per intero e, entro fine anno-inizio 2026, contiamo di completare i lavori». Alla cerimonia, presenti, tra gli altri, il vicepresidente della Regione Fulvio Bonavita e la segretaria generale Fencal Uil Salerno, Patrizia Spinelli, la quale evidenzia che «quando il cantiere è partito erano gli anni di buio per il settore, caratterizzato da grande crisi occupazionale e moltissimi lavoratori disoccupati hanno trovato piena occupazione. Gli stessi che ieri mattina hanno bucato il fronte galleria».

GLI ALTRI CANTIERI

La mattinata di ieri è anche l'occasione per il governatore De Luca per fare un punto sugli altri cantieri attivi a Salerno: «Finalmente, è aperto il cantiere, e lì stanno lavorando a regime, del nuovo ospedale Ruggi. C'è stato un ricorso per il nuovo stadio Arechi e Volpe, speriamo di non perdere tempo tra ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato. Completeremo, poi, il palazzetto dello sport con altri finanziamenti della Regione Campania, dovrebbero riprendere i lavori tra fine marzo e inizio aprile. Partono anche, a breve, i lavori per il

ripascimento del litorale di Salerno fino a piazza della Concordia. Insomma, stiamo rifacendo da zero una città per quanto riguarda le infrastrutture».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i cantieri di Salerno col "gigante" Porta Ovest «Più di ogni altra città»

Dopo il taglio del diaframma in galleria le rotatorie per decongestionare le uscite

Nico Casale

La demolizione del diaframma nella canna Sud di Porta Ovest dell'altro giorno segna un momento decisivo in vista dell'apertura delle gallerie e, quindi, di un alleggerimento del traffico tra porto e svincoli autostradali. La cerimonia è anche l'occasione per il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, per passare in rassegna le opere realizzate e quanto deve essere completato o avviato.

L'ALTRO STEP

Porta Ovest «è un pezzo della progettazione generale - evidenzia De Luca nel suo intervento - che abbiamo definito per la città di Salerno un ventennio fa, quando abbiamo approvato il piano regolatore e il progettista proponeva di avere due grandi punti di ingresso nella città, Porta Ovest e Porta Est. Quel disegno si sta realizzando un pezzo alla volta». L'ex sindaco di Salerno, nel rammentare che in quell'area di via Ligea «quando abbiamo cominciato il lavoro, non c'era niente», fa notare come, «oggi, camminiamo su quattro corsie, due che riguardano il traffico urbano e due corsie a ridosso della recinzione portuale che riguardano il traffico portuale. Queste altre due corsie sono state realizzate perché non c'erano». Adesso, l'attenzione è anche sul sistema di rotatorie che dovrà essere realizzato all'uscita dei due tunnel, per il quale, come annunciato dal governatore, «la Regione Campania ha trovato altri 72 milioni di euro di finanziamenti per rendere autonomo il traffico pesante rispetto a quello urbano e consentire l'ingresso dei tir dal porto direttamente in autostrada, sia in entrata che in uscita». «L'Acamir - spiega - ha fatto la gara, è un progetto integrato quindi l'impresa aggiudicataria della gara dovrebbe completare il progetto esecutivo entro due mesi e cominciare i lavori per l'estate. Ci auguriamo che vada tutto bene».

IL PROGETTO

Porta Ovest nasce sulla base di un'intesa interistituzionale avviata nel 2010 tra Comune di Salerno e Autorità portuale di Salerno, oggi Autorità di sistema del mar Tirreno centrale. Si punta a ridurre i tempi di percorrenza, ottimizzare il traffico veicolare per evitare congestioni e migliorare l'accessibilità al porto. Difatti, i due tunnel lunghi 2,5 chilometri collegheranno lo scalo portuale direttamente agli svincoli autostradali, senza più interferire con il viadotto Gatto e la viabilità comunale e provinciale. Il presidente dell'Authority, Andrea Annunziata, riconosce che è stato «un lavoro difficile in una realtà morfologica molto delicata, per cui ci sono voluti tutti questi anni». Annunziata auspica che «si concluda presto il lavoro. Mi dicono per fine anno, ma abbiamo avuto già troppi "fine anno" fino ad oggi, per cui dico spero». «Oggi - prosegue - ci colleghiamo in maniera automatica all'autostrada e, quindi, anche alle realtà ferroviarie, all'aeroporto. Per cui, in questo territorio, le quattro modalità del trasporto, strada, ferro, mare e aria, si coniugano abbastanza bene, meglio che in qualsiasi altra parte d'Italia. Chiunque potrà pensare di investire avendo a disposizione una realtà logistica molto importante».

L'ELENCO

Il presidente della Regione Campania, con i giornalisti, definisce «gigantesca» l'opera di Porta Ovest, «della quale essere orgogliosi perché, probabilmente, quella più complessa che abbiamo progettato negli anni». «Se riandate con la memoria ai decenni passati - aggiunge - ritroverete tutte le cose che abbiamo progettato vent'anni fa, dalla nuova cittadella giudiziaria al nuovo ospedale Ruggi d'Aragona per il quale il cantiere, lì, va avanti rapidamente e stiamo demolendo gli immobili che andavano demoliti; il palazzetto dello sport e abbiamo trovato, come Regione, un altro finanziamento per far riprendere l'opera e dovrebbero riprendere i lavori tra marzo e aprile; abbiamo rifinanziato il rifacimento dello stadio Arechi e del campo Volpe, c'è stato un ricorso al Tar di un'impresa che ha partecipato alla gara, ma speriamo di non perdere molto tempo. Il ripascimento va avanti nel lotto che va da Torrione a piazza della Concordia. Piazza della Libertà l'abbiamo conclusa. Mancava all'appello quest'opera». Dal palco allestito a pochi passi dal diaframma poi demolito, De Luca evidenzia che «non c'è una città in Italia nella quale si sia fatto quello che si è fatto nella città di

Salerno, ovviamente con i tempi della palude burocratica italiana ma anche con la tenacia che ci abbiamo messo nella realizzazione di questi lavori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Porta Ovest vede la luce: incubo viabilità

Abbattuto l'ultimo diaframma: gallerie pronte a dicembre. Ma mancano gli svincoli esterni: si rischia la paralisi

GRANDI OPERE NEL LIMBO

Le note di "Another Brick in the Wall" - uno dei capolavori dei Pink Floyd - regalano ancora più enfasi al momento storico. Perché non sarà il muro di Berlino ma l'ultima barriera che separa dalla "luce" la galleria della carreggiata sud di Porta Ovest assume un significato importante, tenuto conto delle vicissitudini di un'opera che, una volta in funzione, potrebbe cambiare in meglio la viabilità non solo del porto ma dell'intera città di Salerno. Così, quando alle 10,55 la trivella apre lo squarcio, è un tripudio di gioia. Soprattutto per gli operai che, per anni, hanno lavorato allo scavo. E sono proprio loro a entrare per primi attraverso il varco del diaframma, con in mano le bandiere dell'Italia. Ad assistere alla cerimonia, il presidente della Regione, **Vincenzo De Luca**, il sindaco **Vincenzo Napoli**, il presidente e il segretario dell'Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno centrale,

Andrea Annunziata e Giuseppe Grimaldi, Carmine Marinelli e Nicola Carlomagno, in rappresentanza delle imprese esecutrici. «È una giornata storica - dice soddisfatto Marinelli - che attendavamo da sei anni. Il cantiere è stato interessato da diverse problematiche, che hanno rallentato i lavori. Non abbiamo potuto utilizzare l'esplosivo ma andare avanti in modo tradizionale». **Opera monca.** Il sistema di tunnel che dal porto conduce all'autostrada sarà percorribile entro dicembre di quest'anno. Ma all'appello mancano ancora gli svincoli, senza i quali resterà un'opera a metà. Di questo n'è conscio anche il governatore: «Questa - evidenzia De Luca - è una delle cinque o sei opere strategiche che avevamo disegnato vent'anni fa con **Oriol Bohigas** nell'immaginare la Salerno del futuro. Ed è veramente importantissima perché serve a decongestionare Salerno dal traffico pesante ma anche a dare respiro al porto. È un'opera ciclopica, in quanto sono praticamente tre chilometri di gallerie su due direzioni, finanziata per metà dal ministero delle Infrastrutture e per metà dalla Regione. Abbiamo, inoltre, dovuto trovare altri 72 milioni di euro per fare il sistema di rotatorie all'uscita delle gallerie, altrimenti escono i mezzi pesanti e si blocca via Risorgimento e, quindi, si paralizza tutta la zona a nord della città, da via Carmine a salire sopra. Abbiamo già fatto la gara con la società regionale Acamir per realizzare un sistema di rotatorie e di svincoli all'uscita delle gallerie, in maniera tale da garantire il collegamento diretto dei mezzi pesanti con i caselli autostradali». **Svincoli Cernicchiera.** Sulla gara, però, pende la spada di Damocle dell'interdittiva antimafia, calata come una mannaia su una delle ditte che

pensare d'investire avendo a disposizione una realtà logistica molto importante». Ed esultano anche i sindacati: «È un'opera - precisa **Patrizia Spinelli**, segretario provinciale della Feneal Uil - che nei momenti di grande crisi per il settore dell'edilizia ha creato spazi occupazionali dando risposte ai tanti lavoratori disoccupati soprattutto locali. Ci auguriamo che si avvii in tempi celeri anche il cantiere per le rampe di accesso nella zona del Cernicchiera».

Gaetano de Stefano

riproduzione riservata

L'intervento ancora monco Le assicurazioni dal governatore «Via agli interventi da 72 milioni in estate» Ma fra gli affidatari c'è la ditta "interdetta"



Il Comune cauto sullo start Il sindaco Napoli «Gli stop dalla Prefettura sono ormai una costante ma si possono superare» Rilancio Autorità portuale «Ancora più attrattivi»



La cerimonia per l'abbattimento dell'ultimo diaframma di Porta Ovest (fotoservizio FP Reporter)

s'è aggiudicata i lavori: il bando, infatti, è stato affidato a un raggruppamento temporaneo d'impresa guidato da Infratech e che vede fra le partecipanti anche la Eurosaf, la società bloccata dalla Prefettura di Napoli che si stava occupando anche del tunnel di collegamento fra il trincerone e via Santi Martiri. Non sembra preoccupato di questo inconveniente, però, il sindaco Napoli. «In Italia - sottolinea il primo cittadino - l'interdittiva antimafia è una costante. Crea problemi alla realizzazione delle opere ma si superano, naturalmente nel pedissequo rispetto delle disposizioni di legge. Partiranno anche queste opere, che devono essere completate entro il 2026, che saranno importanti ma difficoltose. Noi ce la metteremo tutta». Napoli non fornisce una data, mentre De Luca è più ottimista per la partenza dei lavori degli svincoli: «Gli interventi - spiega - dovrebbero partire in estate. Inoltre saranno rifatti, per un costo totale di altri 20 milioni di euro, i caselli autostradali ma intanto sono stati realizzati i due tunnel ed è già un miracolo, tenuto conto che c'è stato un momento nel quale abbiamo avuto paura che tutto finisse, che quest'opera non si sarebbe più fatta. Ci sono stati sequestri, infatti, persone indagate che dopo 12 anni sono risultate totalmente innocenti». **Salerno modello d'intermodalità.**



L'entrata in funzione di Porta Ovest, secondo Annunziata, è un valore aggiunto anche per quanto riguarda il business. «Con le gallerie - rimarca il presidente dell'Autorità - ci colleghiamo all'autostrada e quindi alla alle ferrovie e all'aeroporto. In questo territorio le quattro modalità di trasporto - strada, ferro, mare e aria - si coniugano bene, meglio di qualsiasi altra parte d'Italia, per cui chiunque potrà

Il fatto - Carmine Marinelli, presidente del Consorzio Stabile Arechi, spiega i dettagli dell'opera durante la cerimonia di ieri

Porta Ovest, "Ci sono state molte difficoltà, è un'opera lungimirante"



La cerimonia di ieri

di Erika Noschese

Nel corso della cerimonia di abbattimento del diaframma della canna sud della Galleria Porta Ovest, tenutasi ieri, Carmine Marinelli, presidente del Consorzio Stabile Arechi, ha voluto spiegare nel dettaglio cosa si fosse realizzato per condividere il valore materiale e immateriale di un'opera tanto strategica quanto funzionale, una volta a pieno regime. "L'abbattimento di questo diaframma della canna sud rappresenta di fatto il coronamento del cantiere, in quanto entrambe le canne principali sono state realizzate. Per la canna nord è stata abbattuto il diaframma nel luglio del 2022 e oggi, è quasi totalmente completata l'intera infrastruttura sia tecnica che di tutte quelle che sono le opere infrastrutturali. Per quanto riguarda invece la canna sud, questa di cui questa mattina (ieri, per cui legge, ndr) ci accingiamo ad abbattere il diaframma, in buona sostanza come avete potuto vedere arrivando fin qui, buona parte dell'opera infrastrutturale e degli impianti tecnici già sono pronti. Restano questi 37 m: dopo l'abbattimento del diaframma, ci sarà l'ulteriore lavorazione". In che cosa consisterà? "Sarà allargata questa sezione, che oggi vale 240 metri quadri. Dovrà diventare di circa 390 metri quadri, perché proprio in questo punto verrà innestato

in un'altra galleria che è l'uscita di Poseidon. Quindi il senso di marcia sarà il seguente: le macchine e gli autocarri che partiranno dal porto per andare verso Cernicchiara, arrivati a questo punto potranno anche uscire a Poseidon per entrare nella città". "Quest'opera, Salerno Porta Ovest è importante, fondamentale per la vivibilità e la viabilità di Salerno - commenta Marinelli -. È stata un'opera lungimirante, ma come spesso accade, queste sono opere complesse dove un po' gli aspetti giudiziari prima, poi il commissariamento dell'impresa dopo hanno creato ritardi notevoli. Io e Nicola Carlomagno abbiamo immaginato, eravamo le imprese che lavoravamo in quel periodo quando è nato questo cantiere, visto il commissariamento abbiamo deciso di prendere in mano la situazione, di immaginare di realizzare noi l'intervento".

LA COOPERAZIONE CON LA REGIONE.

"Abbiamo fatto un grande lavoro, con grande difficoltà perché ad un certo punto di questa opera abbiamo incontrato il problema dei viadotti dell'autostrada - ha proseguito il presidente del Consorzio Stabile Arechi - perché questa galleria per circa un chilometro è sottostante ai viadotti dell'autostrada e quindi abbiamo avuto innumerevoli problemi di carattere di verifica della stabilità dei viadotti e quant'altro, un po' anche dovuto agli eventi

di Genova, che hanno un po' condizionato e amplificato questo tipo di problema". Di fondamentale importanza i supporti economici e logistici dalla Regione Campania: "Bisogna dire che però tutto questo è stato possibile ed è stato realizzato grazie all'assistenza e all'aiuto costante della Regione Campania, in modo particolare dell'onorevole vicepresidente Fulvio Buonavitacola e, non di meno, l'onorevole Luca Cascone, a cui abbiamo fatto riferimento sempre e in ogni luogo, viste le grandissime difficoltà di interferenza che c'erano tra le varie arterie autostradali e non solo".

LE FASI OPERATIVE. Il gruppo di lavoro impegnato nella realizzazione dell'opera è a dir poco numeroso: "Poi c'è tutta la parte operativa di questo cantiere che è fatta dalla stazione appaltante, l'autorità portuale, nella persona dell'architetto Grimaldi, del Rup, l'ingegnere Adele Vasaturo, che hanno in modo costante contribuito a risolvere le innumerevoli problematiche - ha commentato Marinelli -. In questo cantiere abbiamo incontrato problemi che andavano oltre l'aspetto della staticità dei viadotti: abbiamo incontrato delle frane molto lente che ci hanno rallentato non poco le attività. Un grazie particolare all'ingegnere Fulvio Giovannini e al suo staff per tutto quello che ha fatto, assistendoci nell'arco del tempo di questo

Fondamentale per la vivibilità e la viabilità della città di Salerno



lavoro". LE MAESTRANZE.

Per il presidente del Consorzio Stabile Arechi il vero plauso è da rivolgere alle maestranze: "Ma certamente tutto quello che noi oggi stiamo festeggiando è dovuto ad un aspetto: le maestranze che hanno lavorato in questo cantiere. Sono state centinaia di persone che hanno lavorato H24, 7 giorni su 7, come generalmente il presidente della Regione auspica nei cantieri. Qui realmente le persone hanno dormito nel campo base, hanno lavorato su quattro turni di lavoro, sono stati fatti lavori incessanti, quindi non c'è stato né sa-

bato, né domenica, né lunedì. Questo, chiaramente, la città non l'ha vissuta perché è un qualcosa che è vissuto all'interno della galleria, quindi non era visibile all'esterno. Ma noi che l'abbiamo vissuta, vi posso garantire che è stata una esperienza eccezionale per me e per la mia famiglia perché non avevamo mai fatto un'infrastruttura di questo tipo. Quindi grazie tante ai tanti dipendenti sia dalla parte operativa, al fronte di scavo, agli amministrativi, tutti quelli che hanno contribuito alla realizzazione di questa opera, quindi, grazie a voi".

Eventi, crociere e più voli dopo Luci d'artista decolla il turismo di primavera

TASSA DI SOGGIORNO A QUOTA 582MILA EURO DURANTE LA KERMESSSE FERRARA: ASPETTIAMO TANTI VISITATORI DA TUTTO IL MONDO

L'ACCOGLIENZA

Gianluca Sollazzo

Non solo Luci d'artista. Adesso si punta all'estate. Nonostante i tempi più stretti dell'edizione 2024-2025 della kermesse invernale delle Luci, nel mese di gennaio appena alle spalle il Comune di Salerno è riuscito ad incamerare 269.902,61 euro dai pernottamenti e dalla permanenze sul territorio comunale di comitive di turisti: nel 2023 l'introito comunale fu di 207.879 euro. Quindi sul piano dei flussi finanziari non c'è stata una flessione degli introiti dai pernottamenti rispetto a gennaio 2023. I dati sono messi a disposizione dalla Ragioneria dello Stato, da cui arriva il bilancio dei flussi di incasso della tassa di soggiorno a cavallo tra 2024 e inizio 2025. Nel periodo della kermesse di Luci d'artista l'incasso complessivo derivante dalle presenze dei turisti nella city è stato di 582.969 euro, quindi oltre mezzo milione di euro. Il periodo di riferimento è quello di fine novembre, dicembre e gennaio. È indubitabile che se la kermesse di quest'anno avesse preso il via prima forse gli incassi sarebbero stati superiori, superando di gran lunga quelli dell'anno precedente. «Adesso creiamo un ponte tra le due stagioni, sull'onda dell'effetto aeroporto e del turismo crocieristico, poi ragioneremo sull'anticipazione della nuova edizione delle Luci. Porteremo nuove innovazioni, avremo un progetto nuovo rispetto al passato guardando alla destagionalizzazione. C'è tanto da fare per rendere Salerno la città più attraente del Sud»: così l'assessore al turismo, Alessandro Ferrara.

LO SCENARIO

Ma passiamo al bilancio della stagione invernale turistica: dei 582.969 euro incassati sul lungo periodo della manifestazione, secondo il sistema Siope della Ragioneria dello Stato, 355.199,82 euro sono stati incassati tra novembre e dicembre, quindi nel clou della stagione turistica natalizia. Il Comune di Salerno ha incassato dall'arrivo dei turisti ben 1 milione e 406.437 euro in 13 mesi, da gennaio 2024 a gennaio 2025. Un risultato «eccezionale» secondo l'assessore Ferrara, che annuncia grandi eventi nell'ottica della destagionalizzazione. In arrivo ben 70 navi da crociera fino a dicembre 2025. Si comincia - comunica Ferrara - con la La Belle de l'Adriatique, il gioiello della flotta della compagnia CroisiEurope nei giorni 3 marzo e 7 marzo; poi toccherà alla Seven Seas Splendor, un'opera d'arte da prua a poppa, che farà tappa a Salerno il 23 aprile; ancora la Marella Explorer 2 che arriverà a Salerno il 29 aprile; la Mein Schiff 4 arriverà il 5 maggio. «Grazie all'avvento nelle navi da crociera e all'aeroporto che nel mese di gennaio ha totalizzato ben 20 mila passeggeri - rincara Ferrara - avremo turisti da ogni parte d'Europa grazie alle navi e avremo voli turistici d'élite da Dubai. Fare turismo significa portare occupazione e fare economica. Le iniziative sono tante. Il Comune sta cercando di portare la nostra città il più possibile in primo piano nelle vetrine internazionali».

LA PROGRAMMAZIONE

Sull'onda degli incassi boom della tassa di soggiorno si prevede una stagione ricca di eventi, da Salerno Letteratura alla Fiera del crocifisso, dalla mostra della Minerva agli eventi di piazza della Libertà. «Si lavora sui 12 mesi per un turismo all'avanguardia e gli incassi della tassa turistica sono lo specchio di un fenomeno turistico che sta premiando Salerno», sostiene Ferrara. «Quest'anno abbiamo un traino maggiore legato ai collegamenti da tutta Italia con lo scalo che richiamerà sicuramente più visite dal nord Italia - aggiunge Ferrara - Avremo un ulteriore slancio dato dall'aeroporto, che dovrà fornire ulteriore spinta per rendere Salerno una città aperta al mondo intero, facendo venire tantissimi turisti di ogni nazionalità. Inoltre, avremo eventi importantissimi a piazza della Libertà». Tanta attenzione è dedicata al fronte aeroportuale, anche in virtù dei dati in forte crescita registrati nell'anno 2024: «L'aeroporto di Salerno, in questo momento, sta rappresentando numeri importantissimi. Da giugno al 31 gennaio abbiamo avuto circa 200mila passeggeri». Numeri importanti che l'assessore punta a migliorare sensibilmente, come dimostra anche l'impegno profuso in prima persona per promuovere Salerno come meta turistica in fiere internazionali.

Il Costa d'Amalfi rilancia obiettivo 400mila transiti nuovi servizi per l'estate

Incontro Gesac-sindacati: il piano degli investimenti e delle assunzioni

Brigida Vicinanza

Dai primi segnali di primavera, quella che vive l'aeroporto Salerno-Costa D'Amalfi, alla programmazione dell'estate che porterà molto probabilmente all'interno dello scalo salernitano - il secondo gestito da Gesac dopo Napoli Capodichino - più opportunità lavorative, almeno per gli stagionali. Il mese di gennaio ha fatto registrare un transito di 20.608 passeggeri, un dato che colloca lo scalo situato tra Bellizzi e Pontecagnano al posto numero 28 nella speciale classifica degli aeroporti in Italia, redatta da Assoaeroporti che mensilmente snocciola numeri e segni positivi e negativi. Nella speciale classifica da luglio si è aggiunta anche la voce "Salerno" con l'inserimento dell'aeroporto nel panorama turistico internazionale.

LE VOCI

«Il dato rappresenta anche un'incredibile testimonianza dello straordinario potenziale di crescita che questo aeroporto sta mostrando fin dai suoi primi mesi di attività - hanno dichiarato dalla Filt Cgil - Inaugurato con il primo volo a luglio del 2024, il Costa d'Amalfi ha già dimostrato di essere un hub vitale, pronto ad accogliere un numero crescente di viaggiatori, è evidente che questa struttura, frutto della collaborazione tra Gesac, Regione Campania, Camera di Commercio di Salerno e Consorzio Aeroporto Salerno, ha imboccato una direzione positiva che promette di continuare e crescere nei prossimi anni».

LA PROGRAMMAZIONE

Adesso si guarda già al futuro prossimo, con degli appuntamenti da cerchiare in rosso sul calendario: per la summer 2027 saranno pronti con molta probabilità il nuovo terminal di aviazione generale e l'adeguamento del piazzale di sosta zona est, il completamento dell'area perimetrale verso il mare ed il completamento della nuova caserma vigili del fuoco del deposito carburante e dell'hangar manutenzione. Entro il 2028 si dovrà completare il terminal di aviazione generale con circa 20 banchi check-in, 5 gate e 5 linee security check oltre all'acquisizione dell'area antistante fino a via Olmo, per definire la viabilità ed i parcheggi che serviranno l'infrastruttura. Per quanto riguarda invece l'operatività dell'estate che si sta affacciando si passerà da 19 unità a 30 unità totali di lavoratori stagionali, utilizzati a seconda della necessità da aprile a settembre. Un'infrastruttura che cresce e che potrebbe regalare sempre maggiori opportunità non solo ai lavoratori del settore ma anche e soprattutto ai servizi di contorno che potrebbero trovare linfa vitale soprattutto dopo l'apertura della nuova aerostazione e con i lavori di prolungamento della metropolitana conclusi (anche questi nel 2026).

LE PREVISIONI

A proposito di numeri, proprio dalla Filt Cgil e dal dipartimento trasporto aereo con il segretario Gerardo Arpino e Gianluca Petrone, arrivano i buoni auspici per il futuro dello scalo: «Le previsioni sono altrettanto incoraggianti, con stime che indicano un possibile transito di 400mila passeggeri. Questo obiettivo ambizioso ma realizzabile è il risultato di una pianificazione strategica attenta e di una visione condivisa tra tutti gli enti coinvolti. Non possiamo dimenticare che nel 2024 il traffico aereo ha chiuso con quasi 180mila passeggeri, con picchi significativi registrati nei mesi di agosto, novembre e dicembre. La stagione estiva in particolare è stata un momento cruciale». Per i sindacalisti - che hanno potuto confrontarsi anche con la società che gestisce gli aeroporti di Napoli e Salerno, insieme alla Filt Cisl - è fondamentale «sottolineare come questi risultati non siano frutto del caso, bensì il risultato di un lavoro sinergico e impegnato. Filt Cgil si sente orgogliosa di vedere riconosciuti gli sforzi di tutti coloro che hanno creduto nel potenziale dell'aeroporto salernitano e hanno lavorato instancabilmente per promuoverlo. Grazie all'impegno delle istituzioni e del personale dell'aeroporto, siamo in grado di offrire servizi sempre più efficienti e di alta qualità, capaci di attrarre passeggeri da tutto il mondo».

Nuovo parcheggio a Fratte 41 posti vicino alla clinica gestione a Salerno Mobilità

PALAZZINA LIBERTY ABBANDONATA LA PROMESSA DEL SINDACO NAPOLI «STIAMO CERCANDO FONDI PER IL RESTAURO»

L'INAUGURAZIONE

Brigida Vicinanza

Un nuovo parcheggio anche a servizio della nuova clinica del Sole e un'area verde riqualificata per i bambini. Sono 41 i posti inaugurati ieri mattina a Fratte, che saranno gestiti da Salerno Mobilità e che andranno a colmare l'assenza di stalli nella zona. Un taglio del nastro alla presenza del presidente della società in house Camillo Amodio, del primo cittadino Vincenzo Napoli e dell'assessore Rocco Galdi. Il parcheggio, con tariffa oraria di 0,50 euro all'ora, è stato realizzato da Salerno Mobilità che provvederà anche alla gestione ed alla manutenzione. La struttura è servita anche da bagni pubblici attrezzati anche per disabili. Ma non finirà qui: nei prossimi mesi (o ad essere ottimisti, settimane) ci saranno novità anche per quanto riguarda altre zone della città che saranno servite da altri stalli e parcheggi che molto probabilmente sorgeranno nell'estrema zona orientale di Salerno. Una zona, quella di Fratte, dove insiste anche la famosa palazzina Liberty che versa in condizioni di degrado e che attende una riqualificazione da anni: anche su questo aspetto, stando a quanto dichiarato dal primo cittadino, potrebbero esserci sviluppi nei prossimi mesi con una nuova destinazione per l'immobile. «Un parcheggio che mettiamo a disposizione di un'area particolarmente complicata. La presenza della clinica ora ha creato un'attenzione maggiore ai problemi della sosta ha dichiarato il sindaco Vincenzo Napoli credo che possiamo sopperire anche dando il nostro contributo. Salerno Mobilità lo ha ripristinato e lo gestirà, un complesso di iniziative semplici che serviranno ai cittadini. Crediamo di aver fatto un servizio a questo pezzo di città ma altre iniziative analoghe sono previste altrove. Cerchiamo di risolvere nei limiti della nostra possibilità i problemi di parcheggio».

IL CASO

Accanto al parcheggio anche la palazzina Liberty che da tempo attende una nuova destinazione d'uso e una riqualificazione come riportato su queste colonne e che versa in condizioni di degrado e abbandono: «La palazzina è deliziosa e di grande bellezza. Avevamo dei fondi che poi abbiamo dovuto destinare ad altro ma verificheremo nei prossimi mesi quale deve essere il destino dell'immobile che è di assoluto prestigio». E a proposito di nuovi parcheggi, si starebbe lavorando per dare ai cittadini altri posti auto nell'estrema zona orientale e nei pressi del nuovo complesso residenziale "Porta di Mare" con più di 200 posti sotterranei e altri a raso in superficie. Un'idea e una soluzione che potrebbe sposare anche l'esigenza dei tantissimi tifosi che si recano ogni weekend allo stadio Arechi per le partite della Salernitana. Nelle prossime settimane dal settore mobilità guidato da Rocco Galdi si lavorerà sulla questione per provare a definire le linee e i dettagli di un'idea che si potrà concretizzare e potrà diventare realtà in una zona che sta vivendo un periodo di riqualificazione senza precedenti. Intanto è stato lo stesso assessore Galdi a commentare la nuova apertura del Parcheggio dei Greci: «Questo progetto faceva parte del programma integrato che riguarda la riqualificazione urbanistica dell'ex area Mcm e finalmente giungiamo a conclusione, il parcheggio è nella disponibilità di Salerno Mobilità che ci ha assicurato circa la gestione - ha dichiarato il componente della giunta comunale dell'ente di via Roma - facendo anche una serie di interventi di manutenzione sugli impianti e anche sugli stalli stessi. Funzionerà con il parcometro e riteniamo di aver fatto un buon lavoro perché c'è anche una bellissima area al di sopra adibita a verde e a parco giochi per bambini. È una riqualificazione molto valida e utile ai fini dell'utilizzo per i cittadini salernitani e non solo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arechi-Volpe, altro stop Matarrese ricorre al Tar

Contestata l'aggiudica del bando da 103 milioni a Energoss: chiesta la sospensiva

GRANDI OPERE NEL LIMBO

di Alessandro Mosca

Nell'ultracentenaria storia dell'ippocampo, i tifosi della Salernitana - soprattutto nell'ultimo trentennio - sono entrati in contatto diretto con termini che, col calcio, dovrebbero centrare davvero poco e che riguardano aspetti tecnico-amministrativi della quotidianità. E così gli innamorati pazzi della Bersagliera hanno conosciuto il significato (non solo letterale) di fideiussione. Oppure sanno spiegare come dei perfetti agenti di piazza Affari cose come trustee o blind trust. Gli effetti dell'impatto - sempre più forte - dell'economia e dei soldi sul calcio. E, adesso, i supporters granata sono pronti ad aggiungere al loro vocabolario un altro termine, di uso comune solo per chi si occupa di appalti: avvalimento. La parola che indica la facoltà di un operatore economico di sfruttare requisiti e servizi di un'altra società per soddisfare le richieste del capitolato di un bando è la chiave che scriverà il futuro del restyling dello stadio Arechi e della riconversione del campo Volpe, la maxi opera finanziata dalla Regione Campania con 103 milioni di euro che l'Arus, l'Agenzia regionale per lo sport, sta curando per conto dell'Ente di Palazzo Santa Lucia: proprio l'utilizzo dell'avvalimento da parte del gruppo guidato dal Consorzio Energoss che si è visto aggiudicare l'appalto nelle scorse settimane è finito - di nuovo - nel mirino della seconda classificata, la cordata guidata dalla Matarrese, che dopo aver segnalato con una diffida la questione all'Arus e in seguito alla mancata risposta, non si è fermata. Facendo piombare il progetto per Arechi e Volpe nel limbo: venerdì, infatti, i legali del gruppo guidato dalla big delle costruzioni barese hanno presentato il ricorso al Tar di Salerno per chiedere, in primis, la sospensione dell'aggiudica del bando. L'udienza davanti ai giudici del tribunale amministrativo di largo San Tommaso è fissata - salvo slittamenti - per il prossimo 12 marzo: sarà una giornata cruciale per capire se i lavori potranno davvero prendere il via - come da diktat del governatore **Vincenzo De Luca** - in primavera. Oppure bisognerà attendere ancora, incappare in un altro - l'ennesimo - rallentamento dopo le varie frenate causate da ritardi nella progettazione e, soprattutto, dalla difficoltà di reperire i fondi per coprire le spese necessarie ai cantieri.

Il ricorso al Tar. Il gruppo guidato da Matarrese, dunque, non si arrende. E nel ricorso presentato nelle ultime ore al Tar Salerno ha ribadito le contestazioni già sollevate all'Arus lo scorso novembre, a poche ore dall'assegnazione dell'appalto al gruppo Energoss, in una diffida - che non ha

attivato l'avvalimento, preannunciando le forniture delle strutture smontabili da parte di un'altra società, non inserita nel raggruppamento temporaneo d'impreses. Un dettaglio ritenuto non da poco: questa carenza, infatti, violerebbe il disciplinare di gara e, dunque, dovrebbe portare all'esclusione della cordata Energoss a causa di questa "carenza del requisito professionale". Ora, dopo la mancata risposta dell'Arus, toccherà al Tar dirimere la questione.

Rischio altri rallentamenti. Insomma, un'altra delle grandi opere in programma a Salerno rischia di finire nel limbo. Negli ultimi giorni, causa interdittiva antimafia piombata sulla testa della società Eurosaf, è stata stoppata la realizzazione del tunnel per collegare l'area del trincerone al sottopasso di via Santi Martiri mentre sempre a causa di questo stop della Prefettura di Napoli - è finito nel limbo l'ambito 4 del ripascimento, quello del Parco Dunale, con il Tar che ha cancellato il contratto fra la capogruppo Infratech e la ditta che ha preso il posto di Eurosaf, chiedendo al Comune accurati controlli prima di dare l'ok. Il rischio concreto, adesso, è che i tempi per la "rivoluzione" di Arechi e Volpe si dilatino: al netto di cosa deciderà il Tar sulla richiesta di sospensiva, infatti, dovrà essere fissata almeno un'udienza per discutere nel merito della questione. Se l'appalto resterà nelle mani del Consorzio Energoss, questo contenzioso rappresenterà solo l'ennesimo, "piccolo" rallentamento nel progetto. In caso contrario, nell'ipotesi di un "ribaltone", è inevitabile far saltare il cronoprogramma stilato per l'opera che prevedeva la partenza del cantiere per il Volpe già in primavera e il trasferimento delle gare interne della Salernitana in via Allende già a partire dalle prime giornate del prossimo campionato. Un "sogno" che rischia di sfumare nel nulla. Con buona pace di De Luca, costretto - per l'ennesima volta - a rivedere i suoi diktat. A mordere il freno per una delle grandi opere della "sua" Salerno.

riproduzione riservata

La cordata guidata dal colosso barese aveva già diffidato Arus evidenziando l'utilizzo da parte di concorrenti dell'avvalimento per gli spalti provvisori del "campo alternativo"



L'Agenzia regionale per lo sport non aveva risposto all'istanza di novembre. Ora i costruttori pugliesi chiedono

ricevuto risposta dall'Agenzia regionale per lo sport - in cui veniva richiesta l'esclusione dalla gara della cordata Energos. Il nodo è l'avvalimento: nel mirino, in particolare, gli interventi previsti per "rivoluzionare" il Volpe e trasformarlo in un impianto provvisorio da 15mila posti in cui far giocare le gare interne della Salernitana durante il cantiere dell'Arechi. Nel capitolato, infatti, l'Arus ha previsto che per la fornitura di spalti e moduli prefabbricati non sia possibile sfruttare l'avvalimento, l'opzione prevista negli appalti per colmare i requisiti economici, finanziari, tecnici e professionali mancanti ma necessari per partecipare ad una procedura di gara, avvalendosi delle capacità di altri operatori economici tramite un contratto. E secondo i "contestatori", così come riportato nella diffida, la cordata Energos avrebbe utilizzato questa possibilità per gli spalti prefabbricati: una delle mandanti, infatti, ha

lumi ai giudici L'udienza fra 10 giorni E il via ai lavori rallenta...



I rendering dei progetti di restyling per lo stadio Arechi e del campo Volpe (a destra)



Metrò del mare, un bando per tre anni

Agropoli, la Regione parte con largo anticipo. Previsti collegamenti tra il Cilento e la Costiera Amalfitana a 13 euro

AGROPOLI

Non più annuale, ma triennale. È la gara per il Metrò del mare, promossa dalla Regione Campania. Il progetto è volto a rafforzare e stabilizzare il sistema di trasporto marittimo ad alta valenza turistica, con un'attenzione particolare al periodo 2025-2028. I biglietti avranno un prezzo che oscillerà dai 5 euro (Casalvino- Acciaroli) ai 18 euro (Agropoli-Sapri). Per arrivare ad Amalfi bisognerà partire da Castellabate o da Salerno. È previsto un collegamento da Agropoli a Positano a 13 euro. L'obiettivo è decongestionare il traffico su gomma.

Il progetto, che si estenderà dal 2025 al 2028, comprende due principali aree: il versante cilentano e il versante flegreo. Per quanto riguarda il versante cilentano, il territorio presenta una forte attrattiva turistica, grazie alla qualità delle sue spiagge e alla varietà dell'offerta turistica che comprende anche il Parco Nazionale del Cilento e le tradizioni culturali locali. L'intento è quello di offrire un sistema di trasporto alternativo che aiuti a decongestionare le vie di accesso stradali e ferroviarie, che attualmente non riescono a contenere adeguatamente i flussi turistici. Le linee marittime, con partenza da porti come Salerno, Amalfi, Positano, Agropoli, San Marco, Acciaroli, Pisciotta, Palinuro, Camerota, Sapri e Policastro, offriranno collegamenti tra i principali porti della costa cilentana e con la costiera amalfitana, creando una rete completa per facilitare gli spostamenti. Il versante flegreo, invece, è caratterizzato da una grande varietà di attrattive turistiche, che spaziano dai siti archeologici

alle aree marine protette, fino alle isole di Ischia e Procida, quest'ultima recentemente nominata Capitale della Cultura. Il sistema di trasporto marittimo nell'area flegrea consentirà di connettere in modo strutturale le diverse destinazioni turistiche, creando una rete che integra anche i sistemi di trasporto su strada e ferrovia. La programmazione attuale, che copre il periodo 2023-2025, sarà riproposta e ampliata dal 2026 al 2028, con l'obiettivo di rendere il sistema di trasporto marittimo un punto di riferimento per il turismo regionale. In sintesi, il progetto di trasporto marittimo della Regione Campania si propone di migliorare la mobilità turistica in modo sostenibile, rafforzando l'integrazione tra il trasporto marittimo e gli altri sistemi di trasporto pubblico, mentre contribuisce alla valorizzazione del patrimonio naturale e culturale delle aree costiere.

riproduzione riservata



Il bando del Metrò del Mare avrà una durata di tre anni per chi vincerà la gara

© la Citta di Salerno 2025

Powered by TECNAVIA

Rebus Parco Dunale: ora arrivano i soldi

Il Tar stoppa il contratto con la sostituta di Eurosaf, la Regione dà l'ultimo ok al finanziamento

L'INTRECCIO

Nelle ore in cui il Tar Salerno ha pubblicato la sentenza che "rimiscola le carte" sull'appalto per la realizzazione dell'ambito 4 del ripascimento, la Regione Campania compie il passo decisivo per far sì che si realizzi l'opera prevista nell'ambito del Parco Dunale: gli uffici di Palazzo Santa Lucia, infatti, hanno ammesso definitivamente a finanziamento l'intervento da 32 milioni di euro, procedendo anche al versamento di un acconto sull'anticipazione pari a 550mila euro. È quanto emerge da un decreto dirigenziale firmato dal Rua dell'opera, Michele Palmieri, che riepiloga tutta la situazione: la Regione, infatti, ha preso atto del quadro economico dell'intervento e ha deciso di finanziare in toto il primo lotto, quello che prevede la realizzazione delle spiagge dal porto "Marina d'Arechi" fino alla foce del torrente Fuorni. Allo stesso tempo, è stato bonificato al Comune di Salerno un acconto sull'anticipazione del 10% prevista negli accordi, rimandando la liquidazione di ulteriori 2,7 milioni di euro ai momenti successivi all'ottenimento dei fondi (l'opera, infatti, è finanziata con il Fondo di Sviluppo e Coesione 2021-2027). Insomma, l'iter dal punto di vista procedurale per il finanziamento dell'opera procede in maniera spedita. Ora, però, bisognerà definire l'appalto: il Tar Salerno, infatti, ha in parte accolto e in parte respinto il ricorso presentato da una ditta sconfitta dalla cordata guidata da Infratech per quest'intervento.

La società, infatti, aveva chiesto l'annullamento dell'affidamento anche in seguito all'interdittiva antimafia spiccata dalla Prefettura di Napoli nei confronti di una delle consorziate, la Eurosaf. Questione respinta al mittente dai giudici che, però, hanno annullato il contratto spiccato fra la capogruppo e la società che ha sostituito l'operatore economico bloccato dall'interdittiva antimafia: nella sentenza, infatti, viene evidenziato che il Comune di Salerno non ha effettuato alcuna istruttoria dopo questa sostituzione, chiedendo alla stazione appaltante di approfondire il tutto prima dell'ok. *(al.mo.)*

riproduzione riservata



Il rendering del progetto dell'ambito 4 e del Parco Dunale

Ripascimento da Marina d'Arechi a Fuorni, c'è lo stop del Tar

L'amministrazione comunale non avrebbe rispettato lo "stand still" del nuovo codice degli appalti e avrebbe chiuso il contratto con il consorzio stabile (formato da più ditte) per la progettazione esecutiva del ripascimento nell'ambito 4 che va da Marina d'Arechi fino al torrente Fuorni. Sarebbe questa la motivazione che ha spinto il Tar di Salerno, seconda sezione distaccata, a rigettare il ricorso principale e ad accogliere quello per motivi aggiunti annullando gli effetti del contratto per violazione dello stand still ovvero la «disposizione che mira a garantire l'integrità e la trasparenza del processo di appalto, nonché a tutelare i partecipanti alla gara». Durante il periodo dello stand still infatti «l'amministrazione aggiudicatrice deve astenersi dall'esecuzione del contratto con il vincitore provvisorio e attendere un determinato periodo di tempo prima di stipulare effettivamente il contratto». Dunque lo stop al ripascimento arriva da una sentenza del tribunale amministrativo regionale relativa al ricorso proposto contro l'atto di aggiudicazione/affidamento dell'appalto integrato per la progettazione esecutiva e della realizzazione dei lavori di difesa, riqualificazione e di valorizzazione costiera del comune di Salerno, nel tratto compreso tra il Marina d'Arechi e la foce del Torrente Fuorni, al confine con il territorio comunale di Pontecagnano. La consorziata stabile resistente, nei confronti della quale era stato presentato il ricorso, era composta, tra le altre, anche di una ditta su cui era operante interdittiva antimafia che ha portato anche allo stop dei lavori del sottopasso di via Santi Martiri ma che sarebbe sopraggiunta dopo (a dicembre) e che non sarebbe la causa principale dell'ultimo stop che riguarda uno degli ultimi atti del ripascimento. A determinare l'esito della sentenza è stato infatti «l'incontestabile difetto istruttorio e motivazionale della stazione appaltante».

bri.vi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hub del freddo, c'è la gara per l'assegnazione dei lotti

Battipaglia

Marco Di Bello

Il Consorzio Asi ha avviato la gara per l'assegnazione di lotti nell'area dell'ex Interporto, destinati alla realizzazione dell'Hub del freddo. La procedura prevede la vendita di terreni ai soggetti economici che soddisfano i requisiti tecnici e finanziari richiesti. Il prezzo base d'asta per i lotti disponibili è fissato a 44 euro al metro quadrato, con un rialzo minimo del 3% per le offerte. La gara riguarda nove lotti di terreno con superfici comprese tra 5.535 e 40.450 metri quadrati, per un totale di oltre 100 mila metri quadrati. Il termine per la presentazione delle offerte è fissato per 3 aprile. Il Consorzio prevede di incassare almeno 4,5 milioni di euro dalla vendita. L'iniziativa, sostenuta dalla Regione Campania e promossa con il supporto di Confagricoltura, mira a creare un polo agroindustriale innovativo dedicato alla conservazione e trasformazione dei prodotti alimentari della Piana del Sele. Il progetto è stato studiato in collaborazione con il Dipartimento di Strategie Aziendali della Bocconi di Milano. Antonio Visconti, presidente Asi, ha sottolineato l'importanza dell'intervento per il rilancio dell'area: «Dopo oltre venti anni, restituiamo alla produttività una vasta superficie, che potrà generare fino a 250 nuovi posti di lavoro e attrarre investimenti». Il piano prevede infrastrutture moderne, con un investimento di circa 13 milioni di euro finanziati attraverso fondi Pnrr e Zes. Tra gli interventi figurano nuovi parcheggi, il potenziamento della rete fognaria e un miglioramento della viabilità. Inoltre, saranno potenziati i collegamenti con la viabilità principale, migliorando l'accessibilità alla zona e facilitando la movimentazione delle merci. L'Hub del freddo è destinato a diventare un punto di riferimento per il settore agroalimentare e logistico, con l'obiettivo di consolidare la competitività delle aziende locali. Le imprese che si insedieranno nell'area potranno beneficiare di servizi all'avanguardia, tra cui impianti di refrigerazione di ultima generazione e magazzini automatizzati. Parallelamente, il Consorzio Asi ha avviato ulteriori opere di ammodernamento nell'area industriale di Battipaglia, tra cui la creazione di una nuova area di sosta per mezzi pesanti in via Lussemburgo e il miglioramento della viabilità in viale Inghilterra, viale Danimarca e viale Spagna. Sono previsti anche interventi per la messa in sicurezza della rete idrica e il potenziamento dell'illuminazione pubblica, elementi fondamentali per garantire il corretto funzionamento dell'area industriale. Con l'assegnazione dei lotti e l'avvio delle attività produttive, l'Hub del freddo punta a diventare un riferimento per la logistica agroalimentare e a rafforzare il tessuto economico locale. Le prime assegnazioni saranno decisive per comprendere l'impatto effettivo del progetto sul territorio e per attrarre ulteriori investitori interessati allo sviluppo dell'area.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interdittiva, il ripascimento nel limbo

Stop alla Eurosaf, dopo il tunnel di Santi Martiri problemi per l'ambito 4: il Tar cancella il contratto con la ditta subentrante

OPERE & VELENI

di **Alessandro Mosca**

Mentre l'assessore alla Mobilità del Comune di Salerno,

Rocco Galdi, in occasione dell'inaugurazione del nuovo parcheggio in via Dei Greci ha rassicurato che il cantiere per il tunnel di via Santi Martiri ripartirà presto e sarà completato entro luglio, l'interdittiva antimafia spiccata dalla Prefettura di Napoli nei confronti della società Eurosaf negli ultimi giorni del 2024 rischia di "scombussolare" la partita - sempre molto calda - delle opere pubbliche a Salerno. Il Comune, dopo la comunicazione del provvedimento, ha già proceduto a rescindere il contratto con la società per l'appalto dei lavori per la realizzazione del tunnel di collegamento tra l'area del Trincerone e via Santi Martiri, congelando fino a nuovo ordine un intervento nodale nella (già complicata) viabilità cittadina.

Ma non è l'unica commessa che l'Eurosaf ha ricevuto dagli Enti pubblici e che riguarda Salerno. La Eurosaf fa parte, ad esempio, delle cordate - entrambe con la Infratech di Milano come capogruppo - che si sono viste aggiudicare gli interventi degli ambiti 2 (quello dalla foce dell'Irno al Polo Nautico) e 4 (il primo tratto del Parco Dunale, dal porto Marina d'Arechi alla foce del torrente Fuorni) del ripascimento delle spiagge. Per il lotto già in corso, quello che riguarda i quartieri della zona orientale, la situazione è stata chiarita immediatamente: già fra dicembre e gennaio, infatti, la capogruppo ha proceduto alla sostituzione della ditta, inserendone un'altra al suo posto, un cambio che ha comportato anche un brevissimo stop ai lavori. Più intricata, invece, è adesso la situazione relativa all'ambito 4: anche in questo caso, Infratech ha proceduto alla sostituzione della Eurosaf. Ma questo provvedimento, così come l'aggiudica dell'appalto alla cordata, è stato impugnato da uno degli operatori economici sconfitti nel bando. E i giudici del Tar hanno cambiato gli scenari, decidendo di rigettare l'istanza per l'aggiudica della gara da 32 milioni ma, allo stesso tempo, di cancellare il contratto fra Infratech e la ditta subentrata a Eurosaf, chiedendo agli uffici di Palazzo Guerra di verificare con attenzione la questione prima di procedere ad ulteriori iniziative.

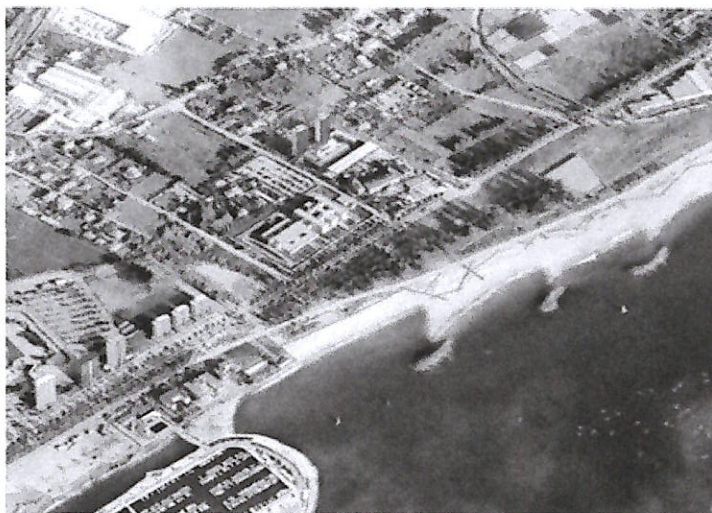
L'invalidità dell'accordo fra i due soggetti privati per la commessa pubblica emerge da una sentenza della seconda sezione del tribunale amministrativo di largo San Tommaso (presidente **Nicola Durante**) pubblicata nelle ultime ore. Una delle ditte sconfitte nel maxi appalto per il Parco Dunale ha adito il Tar chiedendo l'annullamento dell'aggiudicazione alla cordata guidata da Infratech e, successivamente presentando dei motivi aggiunti, anche della comunicazione arrivata

dalla capogruppo di sostituzione della società fermata dalla Prefettura di Napoli. Il primo motivo è stato respinto al mittente: l'operatore economico sconfitto, infatti, aveva evidenziato l'impossibilità di affidare il bando alla cordata guidata da Infratech proprio per la presenza dell'interdittiva antimafia alla Eurosaf, evidenziando poi altre questioni tecniche come la mancata indicazione del sito dove stoccare i materiali per realizzare barriere marine e "pennelli".

I giudici della seconda sezione penale, però, hanno ritenuto infondato il ricorso, ricordando che il provvedimento di stop della Prefettura di Napoli è arrivato dopo l'aggiudica efficace dell'appalto e sottolineato il corretto iter seguito dalla cordata per l'indicazione dei requisiti richiesti. Diversa, invece, la decisione sul ricorso per motivi aggiunti che ha fatto finire nel mirino la comunicazione di Infratech sulla sostituzione della Eurosaf. In particolare, il Tar ha accolto il terzo motivo di ricorso: gli sconfitti, infatti, avevano contestato che il Comune di Salerno non ha effettuato alcuna istruttoria rispetto alla comunicazione di esclusione della Eurosaf. La sostituzione - in base a quanto emerge dagli accertamenti dei giudici - ha comportato di fatto una modifica dell'offerta: la ditta subentrata a quella bloccata dall'interdittiva, infatti, ha stipulato un accordo con Infratech al ribasso rispetto ai termini del contratto originario con Eurosaf, possibilità che non può essere prevista ai sensi delle normative vigenti. Considerazione che, dunque, ha spinto i giudici del Tar a dichiarare l'inefficacia del contratto. E a rimescolare le carte in tavola pure per l'ambito 4 del ripascimento.

riproduzione riservata

La Infratech ha sostituito la società fermata dalla Prefettura di Napoli. Ma i giudici bloccano l'accordo fra i privati «Carenze nelle verifiche effettuate dal Comune»



Il rendering del Parco Dunale, la maxi opera rientrante nell'ambito 4 del ripascimento che vedeva la partecipazione della Eurosaf

Il Ministero ferma le trivelle dell'Eni

Dopo la doppia bocciatura della Commissione "Via" il colosso petrolifero rinuncia all'estrazione dal pozzo "Pergola 1"

sala consilina

La nota è arrivata sul tavolo del Ministero dell'Ambiente lo scorso 20 febbraio: il colosso Eni rinunciava ufficialmente alla procedura di Valutazione di impatto ambientale per il pozzo Pergola 1, nel Comune di Marsico Nuovo. Una rinuncia che ha così spinto il Ministero ad archiviare la pratica, chiudendo l'ennesima battaglia sulle estrazioni petrolifere nella zona della Val D'Agri, a ridosso del Vallo di Diano. Il dietrofront del colosso petrolifero è arrivato dopo il doppio parere negativo del dicastero guidato da **Gilberto Pichetto Fratin** sulla riattivazione del pozzo e sulla realizzazione dei condotti di collegamento. Una bocciatura di natura tecnica espressa dalla commissione di valutazione nel gennaio scorso quando, applicando il principio di precauzionalità, non aveva potuto escludere il pericolo di potenziali ripercussioni sull'ambiente e habitat naturale sui quali avrebbe inciso l'attivazione del pozzo petrolifero.

Si chiude così una vicenda, quella del "Pergola 1" che si trascina ormai da anni. L'ultimo capitolo (quello che pochi giorni fa si è chiuso con l'archiviazione ministeriale) nel marzo del 2013 quando L'Eni aveva ripresentato al Ministe- per l'Ambiente la procedura di Via (Valutazione impatto ambientale) per la messa in produzione del pozzo Pergola 1 e la realizzazione delle condotte di collegamento dell'Area Innesto 3 con il centro olio di Viggiano, nell'ambito della concessione di coltivazione idrocarburi denominata "Val d'Agri". Si erano opposti al progetto dell'Eni per i rischi connessi alle sorgenti e al patrimonio idrico oltre al comune di Marsico Nuovo, comitati e associazioni, i comuni confinanti di Atena Lucana, Sala Consilina, la Comunità montana Vallo di Diano e diverse associazioni del Salernitano, tutti preoccupati dal fatto che del pozzo insisteva su idrostrutture di superficie e di profondità dei bacini idrici, con riverberi fino alla Piana del Sele.

Il caso del pozzo "Pergola 1" scoppiò tra il 2014 ed il 2015, alla prima richiesta di riattivazione. Ad opporsi tra gli altri Enti anche la Comunità Montana Vallo di Diano con una serie di incontri istituzionali nel corso dei quali fu evidenziata l'incompatibilità dell'intervento con l'assetto naturale del territorio e la sua specifica vocazione di sviluppo socio-economico.

In un documento sottoscritto dai sindaci del Vallo di Diano fu contestato all'Eni di non aver tenuto conto nel progetto delle specificità del territorio dal punto di vista sismico e idrogeologico.

L'area interessata dalle perforazioni infatti era ad elevata sismicità, con la presenza di sorgenti permanenti che potevano essere inquinate dall'eventuale dispersione di idrocarburi, con conseguenze non solo sull'ambiente ma anche sugli abitanti. Eni, di fronte alla ferma opposizione, rinunciò così alla riattivazione, salvo tornare all'attacco due anni fa. Ma anche stavolta ha dovuto fermarsi, dopo la bocciatura del Ministero.

(red.pro.)

riproduzione riservata



Stop all'estrazione di petrolio dal pozzo "Pergola 1"

Rogo al compostaggio Le bonifiche costate già 200mila euro

Interventi di somma urgenza, salasso per la “Pulita” «E gli ulteriori costi restano ancora da quantificare»

La città di Salerno si preparava a festeggiare il Natale quando, nella notte tra il 22 e il 23 dicembre dell'anno scorso, sono divampate le fiamme che hanno danneggiato pesantemente l'impianto di compostaggio di Salerno Pulita, nella zona industriale. Nessuna vittima o feriti tra gli operai e nessun impatto allarmante sulla salute dei cittadini, fatta eccezione per il cattivo odore che nelle giornate della bonifica della struttura ha avvolto i quartieri del capoluogo, ma i danni dell'incendio non sono comunque mancati, a partire dal blocco dell'impianto.

E, ora, è il momento di fare i conti dei vari interventi - in somma urgenza - che sono stati messi in campo prima per la bonifica dell'area e poi il ripristino dei macchinari danneggiati e delle strutture che ospitano le attrezzature: dalle determine pubblicate in serie dalla partecipata guidata dall'amministratore unico Vincenzo Bennet che hanno contabilizzato una parte delle spese, il rogo è costato già circa 200mila euro. Soldi che la società in house anticipa e che saranno risarciti dall'assicurazione. Salerno Pulita, infatti, «è titolare di una polizza assicurativa della responsabilità ambientale che, copre, entro limiti massimi di importo, alcune delle somme che si renderà necessario utilizzare per far fronte alle conseguenze emergenziali dell'incendio», si legge nella documentazione della società in house. Dopo aver «ritualmente e tempestivamente denunciato il sinistro», quindi «la compagnia assicurativa ha già effettuato un sopralluogo per valutare, come prima stima, le conseguenze dell'incendio, gli importi che la compagnia dovrà rimborsare e le necessarie attività da mettere in campo per poter operare», si precisa negli atti.

Nel dettaglio delle spese effettuate per gli interventi in somma urgenza successivi all'incendio dei giorni che hanno preceduto l'ultimo Natale, per le operazioni di bonifica è stata chiamata in causa la società Belfor Italia con sede a Milano che ha svolto il servizio al costo di 127.113,50 euro, oltre Iva (da aggiungere, si precisa nella determina, «ulteriori costi da quantificarsi a consuntivo delle attività»). Per quanto riguarda, invece,

la messa in sicurezza e la demolizione di alcuni dei corpi di fabbrica i lavori sono costati 90.227,20 euro oltre Iva. Tutti i lavori sono stati svolti seguendo le procedure dettate dalla somma urgenza. L'insieme delle operazioni necessarie è stata definita innanzitutto nella nota redatta dai vigili del fuoco che hanno effettuato tutti i rilievi necessari per stabilire i danni e le responsabilità eventuali dell'incendio. Il 31 dicembre, infatti, scrivono che «l'evento ha compromesso la stabilità dei due involucri edilizia tra quelli presenti nell'impianto e hanno anche formalizzato che si rende indispensabile effettuare con urgenza, da parte dei tecnici abilitati e qualificati, un'accurata verifica degli immobili interessati dall'evento oltre all'espletamento di tutti i lavori di ripristino e delle operazioni di messa in sicurezza che il caso richiede, include le operazioni di pulizia e accurata bonifica dell'area».

Eleonora Tedesco

riproduzione riservata



La partecipata ha inviato i primi pagamenti alle ditte intervenute per i liquami pericolosi e le demolizioni in attesa dei controlli dell'assicurazione



Le bonifiche dopo l'incendio all'impianto di compostaggio



© la Citta di Salerno 2025

Powered by TECNAVIA

Domenica, 02.03.2025 Pag. .05

© la Citta di Salerno 2025

Turismo sostenibile: Amalfi case study

IL MODELLO

Il modello Amalfi diventa case study in Italia: questa mattina il Sindaco Daniele Milano è stato ospite della XIII edizione del Master PERF.ET (Miglioramento delle PERFormance degli Enti Territoriali e delle altre Pubbliche Amministrazioni per la creazione di Valore Pubblico), promosso dal Dipartimento di Economia e Management dell'Università degli Studi di Ferrara. La testimonianza del Sindaco Milano sulle azioni per un Turismo più sostenibile, per mitigare gli effetti del sovraffollamento attraverso una gestione efficace della destinazione turistica, si è inserita nel più ampio progetto didattico del Master universitario per dirigenti e funzionari della pubblica amministrazione. «Ringrazio l'Università di Ferrara, nelle persone del Direttore Scientifico del Master, Enrico Deidda Gagliardo, e di Fulvio Fortezza, responsabile del modulo sul marketing territoriale. Un grande onore e, allo stesso tempo, una forte responsabilità confrontarsi con un parterre formato da professionisti nei diversi settori della Pubblica Amministrazione e del management. Sapere che il Comune di Amalfi, con la sua visione strategica sul turismo possa ispirare altri soggetti nell'individuazione di elementi innovativi nella gestione del territorio e della convivenza tra turisti e residenti, ci riempie di orgoglio», afferma Milano. Centrale nella relazione del sindaco le 11 azioni per un turismo più sostenibile: un programma ad ampio spettro avviato ad Amalfi, nel solco del Piano Strategico per il Turismo, redatto dal professore Josep Ejarque. La lezione odierna è stata completata dall'intervento di Fausto Di Giulio, manager in un'azienda internazionale ed ideatore del MuDi - Museo Diffuso del Parco Regionale Sirente-Velino, con sede a Goriano Valli, piccolissima frazione di Tione degli Abruzzi. Il MuDi rappresenta un progetto di "Give Back," ovvero restituzione di valore al territorio nata dall'iniziativa di alcuni "emigranti" con radici gorianesi con il supporto degli abitanti ed istituzioni locali, e da aziende impegnate nei principi filantropici ESG (Environmental, Social, Governance).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Academy Ft, il "ponte" di Finanza.tech per promuovere l'educazione finanziaria

LA SOCIETÀ SALERNITANA SI RIVOLGE ALLE PMI IL PRESIDENTE D'ARIENZO: VOGLIAMO FORNIRE UN VALORE AGGIUNTO AL TERRITORIO

IL PROGETTO

Un ambiente dove ognuno, che sia un'azienda, un professionista o un singolo cittadino, può migliorare le proprie conoscenze in ambito finanziario, anche quelle più basilari. Finanza.tech, società benefit e fintech company che ha a Salerno il proprio quartier generale, ha lanciato Academy FT con l'obiettivo di promuovere l'educazione finanziaria nel Paese, colmando il divario tra la ricerca di nuove competenze da parte delle imprese e quanto offre il mercato del lavoro su questo fronte. Academy FT offre, gratuitamente, corsi, seminari e risorse educative, sia online che offline, rivolgendo particolare attenzione alle esigenze delle piccole e medie imprese. «Academy FT è un contenitore, un ambiente di apprendimento nel campo dell'educazione finanziaria», spiega il presidente di Academy FT, Raffaele D'Arienzo, sottolineando che «la sua missione vorrebbe essere quella di creare un ponte tra le esigenze delle piccole e medie imprese e le capacità e le possibilità di erogazione nel campo dell'educazione finanziaria; quindi, è un collegamento tra Pmi e coloro che possono erogare questo servizio». D'Arienzo, nel rammentare che Academy FT «nasce nella grande madre, che è Finanza.tech, società benefit salernitana quotata su Euronext Growth Milan», evidenzia che, «nell'ambito di ciò, abbiamo solide radici sul territorio salernitano e campano, dove abbiamo piedi e cuore, e abbiamo una testa senza limiti geografici». «L'accademia continua in questo solco prosegue - fornendo un'offerta formativa online e offline gratuita. L'impronta è digitale online, ma dove e quando necessario anche in presenza. Privilegiamo collaborazioni con le università, a partire da quella di Salerno».

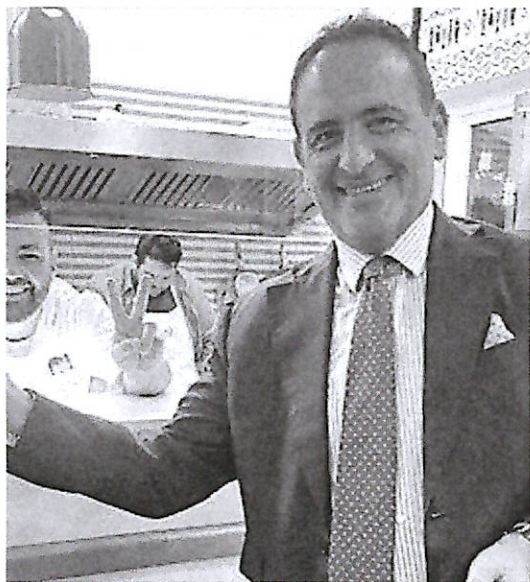
LA FORMAZIONE

«L'Academy FT, operando nel settore finanziario e tecnologico, si è resa conto osserva D'Arienzo - che per fornire un valore aggiunto alle imprese e al territorio occorre investire nella formazione e nella crescita di figure, aventi in sé capacità trasversali e ibride». Ed è in questo contesto che «l'Academy, di concerto con Finanza.tech, sta investendo nella creazione della figura professionale del Financial Technology Advisor, un direttore finanziario tecnologico, una figura ibrida che racchiude in sé le conoscenze finanziarie e tecnologiche digitali, caratteristiche che il mondo della finanza chiede a chi si appropria a questo settore con una formazione anche di natura digitale». Il presidente di Academy FT aggiunge, poi, che, «nel nostro piccolo, cerchiamo di colmare la distanza che le imprese, molto spesso, subiscono nel gestire e finalizzare le proprie attività di finanza rispetto al mondo creditizio. Occorre investire sulla formazione e, nel nostro specifico settore, investire sull'educazione finanziaria, che di per sé investe tutte le scelte di un individuo». «Anche comparare un servizio di acquisto di un elettrodomestico fa notare D'Arienzo - comporta una scelta, che si spera sia consapevole sulla base di elementi di conoscenza». Quanto ai corsi, a quelli «cosiddetti basic, andiamo a illustrare spiega ancora - le regole fondamentali della materia finanziaria. Nel nostro parco docenti sono presenti professori e professionisti che forniscono anche la loro esperienza. Si tratta di moduli, di circa 30-40 minuti in streaming, dove ogni relatore espone le singole materie fondamentali». «I corsi sono aperti a tutti coloro che manifestano interesse verso questo settore. Basta collegarsi al sito o ai nostri social per trovare contatti necessari a iscriversi», conclude D'Arienzo, confermando che «siamo anche in giro per l'Italia per le università, dovunque dove i giovani chiedono la nostra presenza. Negli scorsi mesi siamo stati anche a un evento all'università di Parma dove abbiamo relazionato sul concetto di imperfezione e finanza».

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autorizzazioni nella Zes è lite Aliberti-Avagnano



Scafati

Nicola Sposato

Zone economiche speciali: sfida a distanza tra il dissidente di maggioranza Gennaro Avagnano, presidente della commissione "Urbanistica e Ambiente", e il sindaco Pasquale Aliberti. Il capogruppo di Scafati Rinasce lancia l'allarme: «Sono molto preoccupato. Nel silenzio generale si sta perpetrando il più grande scempio edilizio dagli anni 80. La struttura Zes ha rilasciato ad alcuni imprenditori locali autorizzazioni uniche che consentono di andare in deroga al piano regolatore generale e al piano urbanistico. Noi non siamo contro lo sviluppo imprenditoriale ma stanno andando avanti autorizzazioni che hanno il parere negativo dell'ufficio Urbanistica. Le Zone economiche speciali sono una opportunità ma mi auguro che il Comune si opponga alle autorizzazioni rilasciate dalla struttura Zes, se non ci sono altri interessi». Il dato è tratto. In città circa 4 industrie autorizzate per la Zes. Da palazzo Mayer il sindaco Aliberti interviene sull'argomento. «Dopo anni di politica assente - spiega - le Zone economiche speciali sono l'ultima grande occasione di sviluppo dei territori. La Zes unica, voluta dal Governo al Sud, è nata per massimizzare nello scenario internazionale l'intero territorio che merita di esser valorizzato ed avere uguali chance rispetto ad altre zone d'Europa ed oltre. La Zes non è una speculazione ma annulla il problema di cui ci lamentiamo: la tanto odiata burocrazia. A Scafati ostacolare gli imprenditori significherebbe restare indietro. La vera speculazione è quella di chi vorrebbe costruire palazzi nelle ultime zone agricole rimaste. Noi ridisegneremo il piano urbanistico per avere vantaggi alle industrie con le Zes, alle attività commerciali, agli artigiani e ai cittadini che non si sono adagiati sull'assistenzialismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addio a Pratesi, così difese le bellezze della Costiera

L'EX PRESIDENTE WWF CONTRO L'INSTALLAZIONE DI PIATTAFORME PER GLI IDROCARBURI A POSITANO BATTAGLIA PER IL VALLONE PORTO

IL RICORDO

Mario Amodio

La tutela del vallone porto a Positano, il mare della Costiera sottratto agli interessi delle aziende petrolifere, le gabbie di stabulazione dei tonni al largo di Cetara. Sono state almeno tre le grandi battaglie condotte e vinte anche dal Wwf e dal suo fondatore Fulco Pratesi lungo la Divina. Ad eccezione dell'auditorium progettato per Ravello dall'archistar brasiliana Oscar Niemeyer che dopo il "sì" di Legambiente, che con l'allora presidente Ermete Realacci si schierò a favore dell'intervento urbanistico poi realizzato dalla giunta regionale guidata da Antonio Bassolino, sancì una spaccatura tra le associazioni ambientaliste sempre unite fino a quel momento in difesa dell'ambiente. Battaglie che hanno visto Pratesi sempre in prima linea a cominciare da quella che negli anni Ottanta fu condotta da ambientalisti e amministratori locali che si opposero con forza all'ipotesi di veder installate al largo della Divina piattaforme per l'estrazione di idrocarburi. Anni di scontri e tensioni culminate con una storica vittoria in sede giudiziaria ottenuta anche grazie al sostegno del Wwf e il cui ricordo di quell'azione sinergica tra amministratori e associazioni dedite alla tutela dell'ambiente è sintetizzata in un meraviglioso pannello maiolicato il dal titolo «Io preferisco i fiori» realizzato da Manuel Cargaleiro e installato proprio ad Amalfi per suggellare e ricordare la battaglia vinta contro le trivellazioni petrolifere al largo della Divina.

GLI ALTRI FRONTI

Altro impegno fu quello per la tutela del Vallone Porto a Positano, un sito di interesse comunitario per le sue peculiarità naturalistiche. Una piccola Amazzonia, venne definita nei giorni in cui tanti, tra cittadini, politici e ambientalisti, si opposero alla costruzione di briglie in calcestruzzo che avrebbero distrutto un ecosistema perfetto che dalla statale 163 si estende sino alla località "Ponte di Nocelle", per una superficie complessiva di circa 11 ettari. Simile a quello della Valle delle Ferriere l'ecosistema di quel tratto di territorio ospita interessanti esemplari sia di flora, come le felci *Pteris cretica* e *Pteris vittata*, che di fauna come il falco pellegrino, il gufo reale, la civetta e il gheppio riccio oltre a relitti di antiche flore prequaternarie e preglaciali. Anche in questo caso il Wwf (proprio nel gennaio dello scorso anno furono liberate proprio nel Vallone Porto decine di esemplari di anguille) e il suo presidente fecero la loro parte ottenendo la rescissione, da parte dell'amministrazione comunale di Positano, del contratto con la ditta che avrebbe dovuto realizzare il progetto delle briglie di cemento fortemente avversato da tutte le associazioni ambientaliste, nazionali e locali. Altro impegno fu quello profuso al fianco di Greenpeace contro l'installazione al largo di Cetara degli impianti per la stabulazione dei tonni. Strutture removibili che vennero osteggiate dalle associazioni ambientaliste anche con clamorose azioni di protesta una delle quali, nell'agosto del 2007, venne condotta in mare: c'era anche Romina Power. Quel progetto, definitivamente archiviato, fu sospeso dal Tar Campania a cui fecero ricorso le associazioni ambientaliste che avevano avviato l'iniziativa " Campagna Mare" in difesa del Mediterraneo e delle specie ittiche minacciate dalla pesca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Rosa: «I dazi verdi il vero pericolo»

Il Cavaliere ammonisce: «Così l'Europa si autodistrugge in nome di una illusione invece che di serie politiche»

SVILUPPO » L'INTERVISTA

Negli ultimi giorni, la decisione degli Stati Uniti di imporre nuovi dazi sui prodotti europei ha riaperto il dibattito sulle politiche commerciali globali e sulle ripercussioni per l'economia del nostro continente. Mentre a Bruxelles si levano voci di indignazione contro la misura voluta da Washington, molti esperti sottolineano come il vero problema dell'Europa sia da ricercare all'interno delle sue stesse politiche economiche e industriali. Per approfondire la questione, abbiamo intervistato il Cavaliere **Domenico De Rosa**, CEO del Gruppo Smet, leader nel settore della logistica e dei trasporti, che ci offre la sua visione sulle sfide che attendono l'industria europea.

La recente imposizione di dazi da parte degli Stati Uniti sui prodotti europei ha scatenato una forte reazione a Bruxelles. Qual è la sua opinione su questa situazione?

La reazione europea agli ultimi dazi americani è comprensibile ma non del tutto sorprendente. È importante comprendere che i dazi non sono una novità nel panorama economico globale. Ogni grande potenza utilizza tali strumenti per proteggere i propri interessi strategici, e l'Europa stessa non è estranea a queste pratiche quando ritenuto necessario, come dimostrato dai suoi dazi sull'acciaio e altre materie prime.

Lei menziona l'ipocrisia della Commissione Europea nel criticare i dazi americani. Può espandere su questo punto?

Certamente. È evidente che i problemi economici dell'Europa vanno ben oltre le decisioni esterne come i dazi. La recessione produttiva che affligge il continente da anni non può essere interamente attribuita a fattori esterni. Le politiche interne, come il rigido quadro regolatorio e il Green Deal, hanno contribuito a una deindustrializzazione accelerata e alla perdita di competitività.

Secondo lei, i dazi rappresentano solo un'aggravante di una situazione già critica?

Esattamente. Se l'Europa fosse in una posizione di forza economica, i dazi sarebbero certamente una sfida gestibile anziché una minaccia esistenziale. Il problema sta nella fragilità strutturale della nostra economia, accentuata da politiche monetarie discutibili e una visione ideologica della regolamentazione economica.

Qual è il percorso da seguire per invertire questa tendenza?

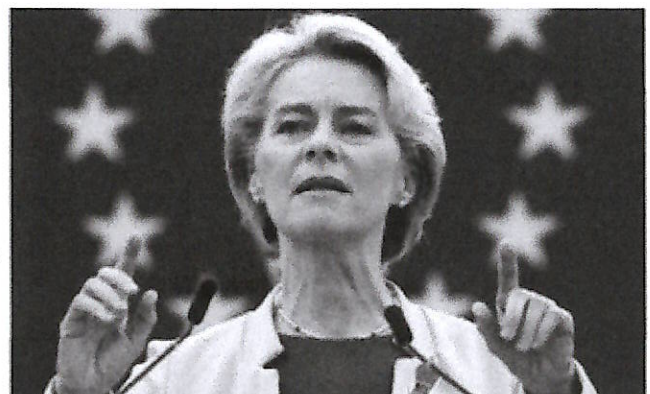
È imperativo che l'Europa adotti politiche più pragmatiche e incentivi alla crescita industriale. Dobbiamo smettere di penalizzare la nostra stessa industria con regolamentazioni e tassi d'interesse non adeguati alla situazione economica attuale.

Infine, come vede il futuro

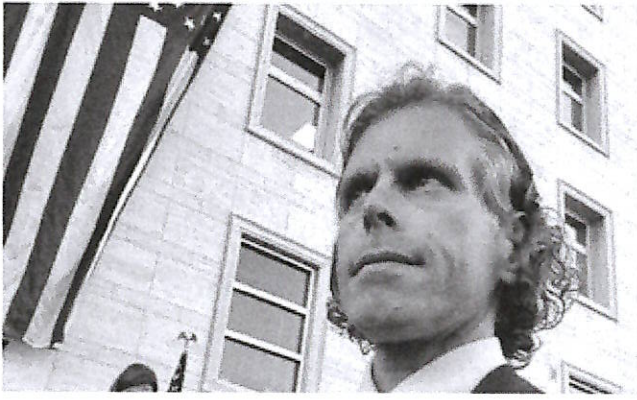
dell'Europa di fronte a queste sfide?

Il tempo è essenziale. Se non cambiamo rotta rapidamente, rischiamo di accelerare il nostro declino economico. È cruciale agire con determinazione per ristabilire la competitività dell'Europa e attrarre nuovi investimenti, altrimenti ci troveremo sempre più marginalizzati rispetto agli altri attori globali.

riproduzione riservata



Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea



Il Cavaliere Domenico De Rosa

© la Citta di Salerno 2025

Powered by TECNAVIA

Sabato, 01.03.2025 Pag. 11

© la Citta di Salerno 2025

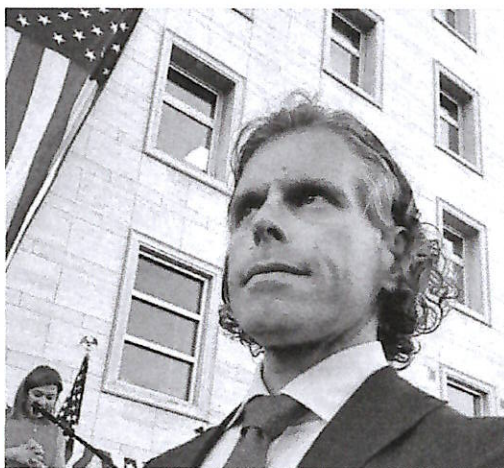
L'intervista - Così l'Europa che si auto-distrugge in nome di un'illusione

Il Cavaliere De Rosa (Smet): «I dazi verdi sono il vero pericolo»

Negli ultimi giorni, la decisione degli Stati Uniti di imporre nuovi dazi sui prodotti europei ha riacceso il dibattito sulle politiche commerciali globali e sulle ripercussioni per l'economia del nostro continente. Mentre a Bruxelles si levano voci di indignazione contro la misura voluta da Washington, molti esperti sottolineano come il vero problema dell'Europa sia da ricercare all'interno delle sue stesse politiche economiche e industriali. Per approfondire la questione, abbiamo intervistato il Cavaliere Domenico De Rosa, CEO del Gruppo Smet, leader nel settore della logistica e dei trasporti, che ci offre la sua visione sulle sfide che attendono l'industria europea.

La recente imposizione di dazi da parte degli Stati Uniti sui prodotti europei ha scatenato una forte reazione a Bruxelles. Qual è la sua opinione su questa situazione?

La reazione europea agli ultimi dazi americani è comprensibile ma non del tutto sorprendente. È importante comprendere che i dazi non



Domenico De Rosa

sono una novità nel panorama economico globale. Ogni grande potenza utilizza tali strumenti per proteggere i propri interessi strategici, e l'Europa stessa non è estranea a queste pratiche quando ritenuto necessario, come dimostrato dai suoi dazi sull'acciaio e

altre materie prime. **Lei menziona l'ipocrisia della Commissione Europea nel criticare i dazi americani. Può espandere su questo punto?** Certamente. È evidente che i problemi economici dell'Europa vanno ben oltre le decisioni esterne come i

La reazione europea agli ultimi dazi americani è comprensibile ma non del tutto sorprendente

dazi. La recessione produttiva che affligge il continente da anni non può essere interamente attribuita a fattori esterni. Le politiche interne, come il rigido quadro regolatorio e il Green Deal, hanno contribuito a una deindustrializzazione accelerata e alla perdita di competitività.

Secondo lei, i dazi rappresentano solo un'aggravante di una situazione già critica?

Esattamente. Se l'Europa fosse in una posizione di forza economica, i dazi sarebbero certamente una sfida gestibile anziché una minaccia esistenziale. Il problema sta nella fragilità strutturale della nostra economia, accentuata da politiche monetarie discutibili e una visione ideologica della regolamentazione economica.

Qual è il percorso da se-

guire per invertire questa tendenza?

È imperativo che l'Europa adotti politiche più pragmatiche e incentivi alla crescita industriale. Dobbiamo smettere di penalizzare la nostra stessa industria con regolamentazioni e tassi d'interesse non adeguati alla situazione economica attuale.

Infine, come vede il futuro dell'Europa di fronte a queste sfide?

Il tempo è essenziale. Se non cambiamo rotta rapidamente, rischiamo di accelerare il nostro declino economico. È cruciale agire con determinazione per ristabilire la competitività dell'Europa e attrarre nuovi investimenti, altrimenti ci troveremo sempre più marginalizzati rispetto agli altri attori globali.

Il caso - Azione, stop ai disservizi del trasporto pubblico locale. Pronta una interrogazione parlamentare

Da Salerno all'Agro nocerino - sarnese tanti i disagi per i pendolari

Il partito di Calenda chiede più attenzione per il trasporto pubblico locale. Attraverso una nota stampa, Azione provinciale di Salerno, esprime perplessità sui collegamenti locali, evidenziando criticità, ma anche possibili soluzioni. "Il trasporto pubblico locale in provincia di Salerno è ormai allo sbando: cittadini e pendolari si trovano quotidianamente a fare i conti con attese interminabili, corse sopresse e fermate prive di servizi essenziali. - si legge nel comunicato stampa - Un problema che non solo penalizza chi si affida ai mezzi pubblici per lavoro, studio e necessità quotidiane, ma mina anche la fiducia nel sistema di mobilità sostenibile. Azione denuncia con forza questa situazione inaccettabile e chiede interventi immediati alle istituzioni competenti. I continui disservizi segnalati dai cittadini - tra cui l'assenza di autobus, biglietti pagati senza poter usufruire del servizio e fermate prive di pensiline adeguate - non possono essere più ignorati. Chiediamo alla Regione Campania e agli enti locali di mettere in campo un piano straordinario per garantire un servizio di trasporto pubblico efficiente e dignitoso". Diverse le soluzioni prospettate. "In particolare, proponiamo: miglioramento della frequenza delle

corse, soprattutto nelle ore di punta, per evitare attese infinite, implementazione di un sistema di monitoraggio in tempo reale, con app e pannelli digitali alle fermate per informare i cittadini sugli orari effettivi, miglioramento delle infrastrutture alle fermate, con pensiline, panchine e illuminazione adeguata per garantire sicurezza e comfort, più trasparenza e comunicazione da parte delle aziende di trasporto, per aggiornare tempestivamente i cittadini su eventuali disservizi, maggiori investimenti regionali nel trasporto pubblico, per modernizzare i mezzi, ridurre i guasti e garantire un servizio regolare". Il potenziamento dei mezzi pubblici ha anche un aspetto ambientale importante e non secondario: "Incentivare l'uso del trasporto pubblico rispetto ai mezzi privati - continua la nota - è cruciale per ridurre le emissioni inquinanti e promuovere una mobilità sostenibile. Tuttavia, ciò può avvenire solo garantendo standard qualitativi elevati che rendano il servizio pubblico una scelta preferibile per gli utenti. È necessario un investimento significativo per modernizzare il parco mezzi, introducendo veicoli a zero emissioni, come previsto dalle normative europee che richiedono che tutti i nuovi autobus urbani siano

a emissioni zero a partire dal 2035. Questo non solo contribuirà alla riduzione dell'inquinamento atmosferico, ma migliorerà anche l'affidabilità e l'efficienza del servizio". Ovviamente anche una comunicazione più performante può fare la differenza. "Inoltre, l'implementazione di tecnologie avanzate per il monitoraggio in tempo reale e la comunicazione efficace con gli utenti aumenterà la fiducia nel sistema di trasporto pubblico, incoraggiando un cambio modale dai veicoli privati ai mezzi collettivi. - recita la nota - Questo approccio integrato è essenziale per affrontare le sfide ambientali e migliorare la qualità della vita nelle nostre comunità". Il partito di Calenda porterà la questione in tutte le sedi opportune. "Azione - conclude il comunicato - si impegna a portare questa battaglia nelle sedi istituzionali affinché il diritto alla mobilità non venga più calpestato. Stiamo valutando la possibilità di presentare un'interrogazione parlamentare per chiedere conto di questa situazione e sollecitare un intervento concreto. Il trasporto pubblico deve essere un servizio efficiente, non un'odissea quotidiana. Basta disagi, i cittadini meritano di più".

Giuseppe Colamonaco

sara
TI ASSICURAENRICO
GIUDICE

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 2 Marzo 2025

Campania Il lavoro incerto

Sempre in primo piano i problemi del lavoro: cambia la morfologia non la drammaticità. Come spesso andiamo ripetendo, le trasformazioni aziendali sono di giorno in giorno più difficili da rincorrere e, nel rapido passaggio, lasciano a terra molta forza-lavoro. Lo dimostrano i tanti lavoratori mobilitati in Campania per vertenze non facili da risolvere: nell'industria e financo nella grande distribuzione (ma proprio ieri pare risolta quella dell'ex-Ipercoop di Afragola). D'altronde, già da alcuni decenni, le trasformazioni facevano prevedere il cambiamento del lavoro umano: da quello (non solo manuale) della società industriale del novecento a quello d'una società post-industriale, terziarizzata. E adesso, correndo l'evoluzione tecnologica ad altissima velocità – e per giunta con l'avvento impetuoso dell'Intelligenza Artificiale – il futuro del lavoro umano (diciamo così: «vecchio stampo») si fa molto incerto. Perché, diminuendo quello nell'industria manifatturiera, aumenta la disoccupazione; aumentando quello nei servizi, c'è il rischio, per molti lavoratori, di dividersi la povertà. Semplice previsione senza essere «profeti».

[continua a pagina 8](#)

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 2 Marzo 2025

Campania, il lavoro incerto

L'editoriale

Tutto questo almeno finché non si troveranno nuovi assetti economico-sociali e antropologico-culturali. Come, per esempio, gli assetti che s'affermerebbero colla diminuzione dell'orario di lavoro a parità di salario e contemporaneo aumento della produttività, garantito da macchine tecnologicamente più avanzate e sofisticate. O ancora, a essere ottimisti, colla capacità delle persone d'impiegare il tempo libero in attività intellettuali culturalmente proficue. Sempre ovviamente in contesti politici – al momento difficilmente prevedibili – ispirati al rispetto dei valori fondamentali del lavoro, contenuti sia nella Costituzione sia nei Trattati dell'Unione Europea: dignità della persona; eguaglianza sostanziale dei cittadini, senza discriminazioni tra le Regioni italiane, da Nord a Sud; solidarietà umana; dialogo costante e leale tra poteri pubblici e rappresentanze sociali.

La politica attuale, non solo italiana, è affetta da miopia. Volendo procurarsi il consenso giorno per giorno, è più intenta a esercitare il potere in modo autocratico che a guardare al futuro con quel respiro largo, di lunga durata e aperto all'Europa e al mondo, richiesto dai tempi burrascosi che attraversiamo. E che di conseguenza inducono a guardare all'attualità fermandosi per ora alla precarietà e alla povertà del lavoro nei nostri territori del Sud: per noi nella Regione Campania.

A conferma di quanto detto è utile richiamare l'attenzione – sintetizzandone i contenuti – sull'ampio servizio di Paolo Grassi (Corriere del Mezzogiorno, martedì scorso). Grassi, illustrando dati e tendenze del «Dossier dei Consulenti del lavoro», si sofferma sull'andamento del mercato del lavoro in Campania nel 2024. Qui, rispetto al 2023, l'occupazione è sì aumentata del 2,2%, ma grazie a un fattore importante: nato bene ma destinato a non lunga vita. L'aumento dell'occupazione infatti deriva soprattutto dalle agevolazioni contributive, che non sono frutto delle politiche dell'attuale Governo bensì dell'utilizzo di quella misura, del 2021, definita «Decontribuzione Sud»: un consistente sgravio fiscale a sostegno dell'occupazione meridionale. Il Governo l'ha prorogato fino al 2029, prevedendone però la diminuzione di anno in anno fino ad arrivare al solo 10% e poi chissà. Peraltro in Campania questa crescita dell'occupazione ha riguardato soprattutto persone adulte, mentre l'occupazione giovanile rimane di quasi otto punti inferiore alla media nazionale. C'è stata, è vero, una crescita dell'occupazione femminile, permanendo però il divario rispetto al resto del Paese, visto che il dato è nettamente inferiore. Senza dire poi che ad aumentare sono stati comunque i contratti a tempo determinato, mentre sono diminuiti quelli a tempo indeterminato; e che la crisi di alcuni comparti ha segnato un incremento della Cassa Integrazione.

Come se non bastasse, a rendere quanto mai incerto il futuro dell'occupazione in Campania ci si mette anche Trump coi tanti dazi annunciati, che colpiscono gravemente l'export della nostra Regione (vedi l'editoriale di Emanuele Imperiali, sul nostro giornale martedì scorso). La Campania esporta parecchio negli Stati Uniti in vari settori: agroalimentare, moda, farmaceutico, meccanica di precisione ecc. Non solo e non tanto dalla grande impresa quanto piuttosto dalle piccole-medie imprese; e ovviamente col relativo indotto. C'è solo da sperare che il Governo Meloni si muova in modo tale da sostenere lo sforzo dell'Unione Europea di pilotare con fermezza e tempestività le trattative con l'enigmatico e irrequieto Presidente degli Usa.

Il Mediterraneo culla del cibo Mezzogiorno leader alimentare

Vino, olio extra vergine d'oliva, pasta, ortofrutta e conserve di pomodoro sono stati i prodotti big che hanno consentito di raggiungere nel 2024 il record dell'export che ha sfiorato 70 miliardi

NUOVI OBIETTIVI

Anna Maria Capparelli

La geografia delle produzioni alimentari è cambiata e il baricentro si è spostato nel Mediterraneo. E in questa nuova visione, il Mezzogiorno assume un ruolo centrale perché è nelle regioni meridionali che si realizzano le principali eccellenze della dieta mediterranea. Cibo al centro dunque, ma proprio per questa posizione strategica che ha conquistato nel mondo oggi è ad altissimo rischio. Ha scatenato appetiti di super Paperoni che lo trattano come una commodity al pari delle materie prime rare e lo vogliono ricreare in provetta. Il cibo rischia così di alimentare insane guerre nel piatto.

IL LIBRO

Il tema è stato al centro di un dibattito in occasione della presentazione del libro «Il cibo a pezzi» scritto da Vincenzo Gesmundo, segretario generale della Coldiretti, Roberto Weber sondaggista e presidente di Ixè, Felice Adinolfi professore di Economia agraria all'Università di Bologna. «La minaccia ha spiegato Adinolfi è di allontanare cibo e comunità con l'idea che possa essere fatto in un luogo non luogo. Mentre grazie al cibo abbiamo costruito un mondo nuovo, tecnologie nuove». E il Mezzogiorno è la fotografia nitida dei risultati eccellenti raggiunti dall'agroalimentare in termini di produzione e di esportazione. Una serie di studi ha certificato lo slancio delle produzioni alimentari meridionali verso i mercati esteri. Dal vino all'olio extra vergine d'oliva, dalla pasta all'ortofrutta e alle conserve di pomodoro sono stati i big della dieta mediterranea che hanno consentito di raggiungere nel 2024 il record dell'export che ha sfiorato 70 miliardi. Anche la qualità ha fatto rotta al Sud dove c'è stato l'incremento maggiore della Dop Economy che vale oltre 20 miliardi.

LA SOSTENIBILITÀ

Il Meridione ha vinto, tra le altre, anche la sfida della sostenibilità superando il tetto di superfici investite a biologico sul totale che la Ue ha fissato al 25% nel 2030. Secondo gli ultimi dati di Ismea e del Ciheam di Bari l'incidenza della Sau bio ha raggiunto a livello nazionale il 19,8% con un aumento del 4,5% sull'anno precedente. A tirare la volata sono state le regioni del Sud con la Calabria al 36,3%, la Sicilia al 30,7%, la Puglia al 23,9% e la Campania al 20,4%. Con cinque anni di anticipo sulla tabella di marcia fissata da Bruxelles alcune regioni hanno superato il traguardo, altre sono vicinissime. Nel Sud si esprime al meglio quella nuova visione di agricoltura legata ai territori, alle comunità che svolge una funzione di carattere economico, ma anche sociale ed etico. E che costituisce un volano per il turismo, in particolare quello lento e delle radici che si sta imponendo come formula vincente. Un patrimonio dunque da preservare con cura, perché «il cibo e la libertà di accesso al cibo si intrecciano con il destino del pianeta. È cambiato il modo di fare agricoltura grazie soprattutto alla legge di Orientamento, fortemente voluta dalla Coldiretti, che ha modificato la fisionomia dell'agricoltore: non più fornitore di materia prima, ma produttore di cibo, con la capacità di vendere e raccontare le produzioni, i territori, la cultura, l'impatto sulla salute» ha spiegato Gesmundo.

LE BATTAGLIE

Cibo come elemento di riscatto, ma anche, secondo Adinolfi, «fondamentale per la tenuta della democrazia e il fatto che possa essere realizzato fuori dal controllo dei contadini e delle comunità ci preoccupa molto». Senza cibo sarebbe il vuoto. Ed è questo il motivo che ha alimentato le battaglie contro chi tenta di scippare l'identità del made in Italy, attraverso un codice doganale compiacente o con nuove offerte di prodotti ultra formulati e sintetici. Con una indagine che ha coinvolto 6.245 individui in 11 Paesi (dall'Europa al Sud America, dal Giappone all'Australia) Weber ha identificato due mondi caratterizzati dal un rapporto diverso

con l'alimentazione. Cibo come carburante nei Paesi anglosassoni e del Nord Europa e cibo come piacere e condivisione nell'area latina e mediterranea. Due posizioni da cui discendono comportamenti d'acquisto divergenti. A decretare il successo del Made in Italy a tavola è stato il mix di tradizione e innovazione che ha trovato nei cibi un tempo considerati poveri del Sud la sua vera ricchezza. Un'area dove la tavola ha mantenuto meglio di altre il senso della convivialità e della condivisione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra timori di dazi Usa e crisi della Germania l'export italiano tiene

A gennaio 2025 le esportazioni extra-UE cresce del 2,6% in un anno I forti cali di alcuni settori compensati da alimentare e farmaci

segue dalla prima pagina

Marco Fortis

I forti cali di alcuni settori, come l'auto, la moda, i mobili, la meccanica, sono stati compensati dall'aumento delle esportazioni della filiera agro-alimentare e dell'industria farmaceutica.

Per capirci, l'export di autoveicoli nel 2024 ha perso 4,8 miliardi di euro rispetto all'anno precedente, più che compensati dalla filiera agro-alimentare (agricoltura e pesca più industrie alimentari, delle bevande e del tabacco), il cui export è cresciuto di 4,9 miliardi.

A sua volta, il calo delle esportazioni di moda e mobili è stato complessivamente di 3,2 miliardi, mentre quello delle macchine e apparecchi meccanici è stato di 1,4 miliardi: insieme fanno 4,6 miliardi di export in meno, più che compensati da un aumento di 4,7 miliardi dell'export di farmaceutica.

LE FLESSIONI

Sempre nel 2024, il calo delle esportazioni verso la Germania (-3,8 miliardi di euro), gli Stati Uniti (-2,4 miliardi) e la Francia (-1,3 miliardi) ci è costato complessivamente 7,5 miliardi in meno rispetto al 2023.

Ma, niente paura. L'aumento dell'export verso i Paesi della Penisola Arabica e del Medio Oriente (+1,4 miliardi), i Paesi Asean (+1 miliardo), l'Oceania (+0,4 miliardi), la Turchia (+3,4 miliardi) e la Spagna (+1,4 miliardi) ha neutralizzato la flessione delle vendite nei nostri primi tre mercati.

La crisi tedesca (-6,5 miliardi di export in meno nel biennio 2023-2024) ha già creato un buco più profondo dei temuti (e ancora non noti) dazi minacciati da Trump. Ma fuori dall'Europa paralizzata dalla crisi della Germania, non c'è solo l'incognita degli Stati Uniti.

C'è un mondo intero che è una certezza. Un mondo in cui i prodotti del Made in Italy vendono bene, come dimostrano i dati dell'export italiano extra-UE del gennaio 2025, pur frenato dal continuo arretramento della Russia e dalla stasi della Cina. Un mondo fatto di tanto Sud globale, di Estremo Oriente, Pacifico e di mercati avanzati in Europa e Occidente in cui il nostro export va forte.

GLI ALTRI MERCATI

Questi i dati dell'export italiano a gennaio 2025 per destinazioni: India +16,5%, Giappone +12,8%, Medio Oriente +7,3%, Oceania +7,7%, Africa Settentrionale +11,6%, Mercosur +5,3%. Anche Regno Unito e Svizzera volano, rispettivamente +10,1% e +13,6%, mentre l'export verso gli stessi Stati Uniti è risultato in recupero, +6,2%.

Il fenomeno non è nuovo e va inquadrato in una lunga prospettiva temporale.

Dal 2015 al 2024 le esportazioni italiane verso i Paesi della Penisola Arabica e del Medio Oriente sono aumentate di 4,8 miliardi di euro; quelle verso i Paesi dell'Africa Settentrionale sono cresciute di 1 miliardo e quelle verso il Mercosur di 1,9 miliardi. L'aumento verso l'Oceania è stato di 2,7 miliardi, quello verso l'India di 1,9 miliardi, quello verso i Paesi Asean di 3,6 miliardi e quello verso il Giappone di 2,8 miliardi.

LA TURCHIA

L'export italiano verso la Turchia, anche escludendo il 2024 per gli eccezionali afflussi di oro dal distretto di Arezzo verso Ankara, dal 2015 al 2023 è aumentato di 4,2 miliardi. I dati di gennaio 2025 ci dicono che queste tendenze stanno continuando. Forse esiste una vita anche su altri pianeti.

Certamente esiste un futuro per il Made in Italy sul pianeta Terra, nonostante la recessione tedesca e le minacce del nuovo presidente degli Stati Uniti di riportare indietro l'orologio della storia al protezionismo

commerciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria: a gennaio moderato aumento dei fatturati

Nicoletta Picchio

Un moderato aumento a gennaio, +0,2%: è ciò che emerge dall'indice RTT, diffuso dal Centro studi Confindustria, costruito in base ai dati sul fatturato destagionalizzato del campione dei clienti TeamSystem. Si riducono i servizi e le costruzioni, viceversa si assiste ad un moderato recupero dell'industria. Il 2025 quindi inizia meglio. Ma nonostante questo dato positivo per il primo trimestre dell'anno l'indice suggerisce una variazione acquisita negativa del fatturato, visti i cali di novembre e dicembre.

Analizzando i singoli settori, il moderato aumento dell'RTT nell'industria, +1,8% a gennaio, recupera solo in parte i cali precedenti. Nei servizi, invece, la flessione di RTT prosegue, -2,7%, per il terzo mese consecutivo. La variazione acquisita per il primo trimestre 2025 è negativa sia nell'industria, -1,7%, che nei servizi. Nelle costruzioni l'indice RTT inverte la rotta, -4,2% a gennaio, dopo sei mesi consecutivi di aumento, e suggerisce una flessione nel primo trimestre.

Il Csc ha preso in esame anche l'andamento della produzione industriale nelle grandi imprese associate a Confindustria: nelle rilevazioni di febbraio l'indagine rapida indica aspettative sostanzialmente stabili rispetto al mese precedente, mettendo in evidenza un lieve aumento dell'incertezza. Il numero di imprese che si aspetta una produzione stabile diminuisce, ma resta pari a circa la metà del campione, 48 per cento. Le imprese intervistate che non credono più nella stabilità del livello della produzione sono convinte per più di un terzo che aumenterà, 35,8%, e solo il 16,2% dichiara che diminuirà.

Gli industriali intervistati considerano la domanda e gli ordini i principali punti di forza: il saldo positivo si attesta al 2,5 dal 2,4 di gennaio. La visione delle imprese sulla disponibilità di manodopera nei prossimi mesi resta invariata, -1,0 per cento. Peggiora molto il saldo relativo ai costi di produzione: -5,7% da -3,0, i prezzi dell'energia continuano ad essere elevati.

C'è un miglioramento robusto sulle condizioni finanziarie: +7,2% da +1,4%, in linea con lo stimolo di una politica monetaria meno restrittiva dopo il taglio dei tassi a fine gennaio. La valutazione negativa sulla disponibilità di materiali si consolida: il saldo peggiora a 3,9% dal 2,2% di gennaio. Il sentiment sulla disponibilità degli impianti resta il territorio positivo, pur peggiorando rispetto a gennaio: +0,8% rispetto a +2,3 per cento.

Tornando alle rilevazioni dell'indice RTT, il dato prende in considerazione anche le macro aree del paese e le dimensioni di impresa. A gennaio si registra un calo in tre

aree su quattro, il maggiore al Sud, oltre il 5%, seguito dal Centro, -4%, e dal Nord-Ovest, -3,5 per cento. Viceversa, segna un aumento molto marcato nel Nord-Est, dopo due mesi di flessione. Le variazioni acquisite per il primo trimestre mostrano una eterogeneità analoga tra le diverse aree.

Per quanto riguarda le dimensioni di impresa l'RTT indica a gennaio una flessione per le grandi, -2,0%, e per le piccole imprese, -2,9%, come nei mesi precedenti. Recuperano invece le medie imprese, +1,6 per cento. La variazione acquisita nel primo trimestre è negativa per tutte le classi dimensionali, soprattutto per le grandi imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr: sfida aperta su lavoro, idrogeno e transizione 5.0

Confindustria. Per il Centro studi il Piano italiano avanza con una velocità superiore ad altri Paesi europei ma occorre comunque accelerare

Nicoletta Picchio

Il Piano di ripresa e resilienza italiano sta avanzando con una velocità di implementazione superiore agli altri Paesi. L'Italia ha raggiunto il 43% dei traguardi e obiettivi concordati con la Commissione europea contro il 28% medio dei Paesi che abbiano un piano che valga almeno 3 miliardi. Inoltre ha ricevuto il 63% delle risorse, ben sopra la media europea che è del 48 per cento. L'Italia ha raggiunto i traguardi e gli obiettivi prefissati: la Commissione Ue ha approvato una valutazione preliminare sul conseguimento positivo dei 39 obiettivi connessi al pagamento della sesta rata da 8,7 miliardi avvenuto il 23 dicembre, mentre il 30 dicembre è stata presentata la richiesta di pagamento della settima rata per 18,3 miliardi.

A fine dicembre 2024 risultavano utilizzati 59 miliardi dall'inizio del Pnrr: Confindustria ha messo a punto uno studio per analizzare sia i successi sia le eventuali criticità nel percorso di spesa, fornendo un quadro puntuale della progressione del piano. Tenendo anche conto che da qui al giugno 2026, data in cui il Pnrr dovrebbe concludersi, sono pianificate spese per 57,1 e 49,5 miliardi, «importi decisamente consistenti». L'analisi è stata effettuata attraverso i dati Regis e di ItaliaDomani (anche se da inizio novembre è possibile l'accesso solo a questi ultimi), nonostante i possibili margini di scostamento per il Csc è comunque possibile effettuare un approfondimento su come sono stati utilizzati i 58,6 miliardi finora spesi, nell'attesa che vengano rilasciati nuovi dati da parte del governo.

Dove si è speso? Considerando solo le prime 20 misure del Pnrr per importo speso, il livello di spesa appare in media piuttosto elevato: 43,8 miliardi (rilevato al 31 ottobre scorso), pari al 94% dei 46,5 miliardi pianificati nel periodo 2020-2024. Invece le altre misure, la cui spesa complessiva finora è stata di 14,8 miliardi, mostrano una percentuale media di spesa decisamente più bassa, pari al 36% dei 41,1 miliardi di euro previsti.

A livello di singole misure le risorse hanno riguardato principalmente tre aree: i crediti di imposta (Ecobonus, Sismabonus e Transizione 4.0); gli investimenti ferroviari, (alta velocità e collegamenti regionali) e gli investimenti in edilizia scolastica (scuole, asili, mense, palestre). È evidente, sottolinea l'analisi del Centro studi, come metà della spesa sia imputabile a misure automatiche (26,7 miliardi, il

46%) e un'altra parte a investimenti già in essere all'avvio del Piano, ovvero quelli per tratte ferroviarie ad alta velocità (6,1 miliardi, il 10%).

Quali sono invece le voci con i potenziali ritardi di spesa? Vengono considerate critiche quelle misure caratterizzate da una spesa prevista superiore ai 500 milioni e da bassi livelli di spesa compresi tra lo 0 e il 25% o tra il 25% e il 50 per cento. In base a questa valutazione emerge che su 16,3 miliardi ne sono stati spesi complessivamente solo 3 (il 18%). Tra le misure meno performanti, con un livello di spesa inferiore al 25%, ci sono le politiche attive del lavoro, gli investimenti in Tecnologie zero emissioni nette, tra cui l'idrogeno, e i Contratti di filiera agricoltura. Per la prima misura era prevista una spesa di 2,6 miliardi entro il 2024, ma al 31 ottobre sono stati spesi solo 182 milioni, il 7%, risultando in forte ritardo; per le altre sono previsti circa 2 miliardi ciascuna, ma al 31 ottobre non risultata alcuna spesa effettuata. C'è poi la questione di Transizione 5.0 su cui il tempo per recuperare ormai è finito. Tra le misure con livello di spesa tra il 25 e il 50% compaiono il piano asili nido, gli investimenti in progetti di rigenerazione urbana e lotta al disagio sociale, i partenariati estesi a università, centri di ricerca, imprese e finanziamento a progetti di ricerca di base. Alcuni ritardi possono essere recuperati nel biennio 2025-2026, in caso di importi elevati certe misure potrebbero diventare più difficili da completare.

È ormai probabile, sottolinea il Csc, che ci siano dei ritardi effettivi nella messa a terra di alcuni progetti o che ci sia un minore tiraggio per alcune misure (il Rapporto di previsione ipotizza spese per circa 21 miliardi in meno nel 2024 e 19 nel 2025). Anche ipotizzando di realizzare tutte le spese previste nel 2024, nel biennio 2025-2026 rimangono da spendere quasi 108 miliardi. È probabile che entro la fine del 2026 non si riuscirà a spendere tutte le risorse pianificate. Per quanto riguarda l'impatto sul Pil il documento Csc rimanda all'analisi del governo che ha rivisto le stime al ribasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bollette, aiuto da 200 euro per 8 milioni di famiglie Più trasparenza sui costi

Consiglio dei ministri. Via libera al decreto energia e al Ddl sul nucleare. Sostegni con Isee fino a 25mila euro. Meloni: «Risposte immediate e scelte di lungo periodo». Le opposizioni attaccano: «Misure scarse»

Celestina Dominelli Gianni Trovati



ROMA

I duecento euro per sostenere le famiglie con Isee fino a 25mila nel pagamento delle bollette del prossimo trimestre e gli aiuti diretti a Pmi e imprese energivore sono la componente più visibile del decreto energia approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Ma il provvedimento, sette articoli nel testo esaminato a Palazzo Chigi, guarda anche al di là della contingenza, pur non potendo andare oltre i tre miliardi messi a budget fin dall'inizio.

Ma andiamo per ordine. Il decreto fa innanzitutto slittare le aste per il servizio di vulnerabilità e stabilisce che i domestici vulnerabili (come gli over 75 e i soggetti con disabilità) rimarranno serviti dal fornitore delle tutele gradualità (con i risparmi annessi) almeno fino al 31 marzo 2027: un intervento che era stato del resto prospettato dal ministro dell'Economia Giorgetti fin dal primo annuncio del decreto in Senato due settimane fa. L'Arera (l'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente) riceve poi l'incarico di introdurre (entro 30 o 60 giorni a seconda di quale sarà la scelta nel testo finale) «le misure occorrenti per aumentare la trasparenza e la confrontabilità delle offerte di energia elettrica e gas ai clienti domestici sul mercato libero», con penalità per gli operatori inadempienti che potranno arrivare a 155 milioni di sanzione amministrativa o addirittura alla sospensione fino a sei mesi dell'attività quando lo richiede l'urgenza di intervenire. Il rafforzamento delle sanzioni riguarda anche le altre Authority, dall'Antitrust all'Agcom.

Due misure allargano poi lo sguardo sulle prospettive. La prima crea anche nell'energia la destinazione vincolata dell'extragettito Iva prodotto dall'aumento dei prezzi di luce e gas a un fondo per ridurre i costi delle bollette di famiglie e microimprese vulnerabili. Il meccanismo scatterà quando il prezzo medio del gas naturale supererà di almeno il 20% i valori dell'ultimo documento di programmazione presentato alle Camere. La seconda annuncia, invece, l'intenzione di dedicare fino al 50% delle risorse del Fondo sociale per il clima, quindi 3,5 miliardi, a «specifiche misure di investimento e sostegno per famiglie e microimprese vulnerabili».

L'arrivo ufficiale del provvedimento dopo una settimana abbondante di discussioni e confronti nel Governo viene celebrato dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, in un video diffuso sui social negli stessi minuti in cui, nella sala stampa di Palazzo Chigi, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e il titolare dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, rispondevano alle domande dei giornalisti. «Siamo intervenuti per dare una risposta immediata alla necessità del momento, ma abbiamo anche deciso di guardare al futuro con scelte di lungo periodo», ha rivendicato la premier. «Alle famiglie destiniamo 1,6 miliardi, e 1,4 miliardi alle imprese - ha spiegato Giorgetti -. Le risorse vengono dalla Cassa per i servizi energetici e ambientali, il che evita di ricorrere a maggiore indebitamento e deficit». Il provvedimento garantisce «200 euro per 8 milioni di famiglie» mentre le imprese che pagano la tassa Ets sulle emissioni «ricevono un aiuto pari a oltre il 60% del loro onere», dettaglia Pichetto Fratin.

Tutta la maggioranza ci tiene a intestarsi il decreto, «ottenuto grazie all'impegno della Lega», secondo il vicepremier, Matteo Salvini, e «intervenuto con grande rapidità», spiega l'omologo di Fi Antonio Tajani. Dall'opposizione piovono le critiche, che «manca di coraggio» per la segretaria del Pd, Elly Schlein, mentre «è una goccia nel mare di guai del carobollette» per il leader M5S, Giuseppe Conte. Più circostanziato il segretario di Azione Carlo Calenda, che torna a puntare il dito sul «problema delle rinnovabili iperincentivate che vendono, anche quando il loro apporto è inutile, al prezzo del gas» mentre giudica «molto positivo il primo passo per il ritorno al nucleare».

Sul piano dei contenuti, i 200 euro si aggiungono agli aiuti già in vigore per le famiglie con Isee a 9.530 euro, soglia che sale a 20mila euro quando i figli sono almeno quattro. Per tutti gli altri, a patto ovviamente che l'Isee non superi i 25mila euro, il sostegno è nuovo. Questo doppio binario influenza anche i tempi di erogazione dell'aiuto: arriverà nel secondo trimestre dell'anno a chi ha già presentato l'Isee, e nel primo trimestre utile successivo alla Dichiarazione sostitutiva unica se questo non è accaduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgetti: sui dazi sono possibili negoziati bilaterali

Gianni Trovati



ROMA

La trattativa per rispondere ai dazi annunciati da Donald Trump «può essere bilaterale».

Giancarlo Giorgetti sceglie una linea pragmatica quanto netta nel dibattito che nemmeno troppo sotto traccia si sta animando nel Governo sulle modalità per rispondere alla guerra commerciale annunciata dall'amministrazione Usa. Ridotto all'osso, il bivio su cui si è pronunciato il ministro dell'Economia è semplice da tracciare: è indispensabile che l'Europa risponda unita alla minaccia Usa, oppure ogni Paese può spendersi in una trattativa a due con Washington per difendere i propri interessi nazionali?

Ieri il presidente francese Emmanuel Macron ha indicato la strada comunitaria, anticipando l'intenzione europea di «introdurre dazi reciproci» a partire da acciaio e alluminio. Poche ore prima, del resto, il vicepremier leghista Matteo Salvini aveva indicato proprio nel «suicidio collettivo appresso a Macron» il rischio da evitare scegliendo invece di «cogliere l'opportunità delle offerte di Trump». L'idea di negoziati bilaterali fra Roma e Washington, cara a Salvini, era stata respinta a stretto giro all'altro vicepremier, il forzista Antonio Tajani, e non è sembrata accendere particolari entusiasmi nemmeno in Giorgia Meloni. In ogni caso, non occorrerà attendere molto per essere chiamati a passare dalle teorie divergenti alle vie pratiche più o meno obbligate. In uno scenario nel quale tutto si tiene: perché una battaglia a suon di dazi Usa e controdazi europei può essere benzina sul fuoco dell'inflazione, e un risveglio robusto dei prezzi rischia di fermare le forbici di Francoforte sui tassi; complicando la strada della ripresa in Europa, e la gestione del debito in Italia.

La partita del futuro prossimo però nell'ottica di Via XX Settembre è aperta. Perché anche su quella che chiama la «chiusura definitiva della globalizzazione senza se e

senza ma» per effetto delle guerre commerciali Giorgetti propone una lettura in chiaroscuro. Quella globalizzazione, sostiene infatti, «ha alimentato anche una concorrenza sleale ai danni dell'industria italiana da parte di soggetti che potevano produrre e commercializzare senza rispettare i diritti dei lavoratori ed i diritti ambientali», e di conseguenza il suo tramonto offre «la possibilità di costruire un sistema di commercio globale più giusto, più equilibrato, e che difenda le ragioni della nostra economia».

Il decreto sulle bollette approvato ieri in consiglio dei ministri segnala che il problema dell'inflazione è tornato davvero sulla scena. Ma la sua durata trimestrale, dettata certo da una questione di risorse scarse che nemmeno il pressing di Palazzo Chigi ha potuto arricchire, indica anche una certa speranza sul fatto che la curva delle quotazioni del gas possa rientrare. Come del resto sta già accadendo, ha ricordato lo stesso Giorgetti ieri nella conferenza stampa che ha seguito la riunione di Governo. A fine giornata, il Ttf ha chiuso poco sopra i 44 euro euro al megawattora, in discesa ulteriore dai livelli di giovedì. Ma per il futuro molto dipende dalle prospettive di una pace in Ucraina su cui è piovuta la brusca rottura di ieri nell'incontro fra Trump e Zelensky.

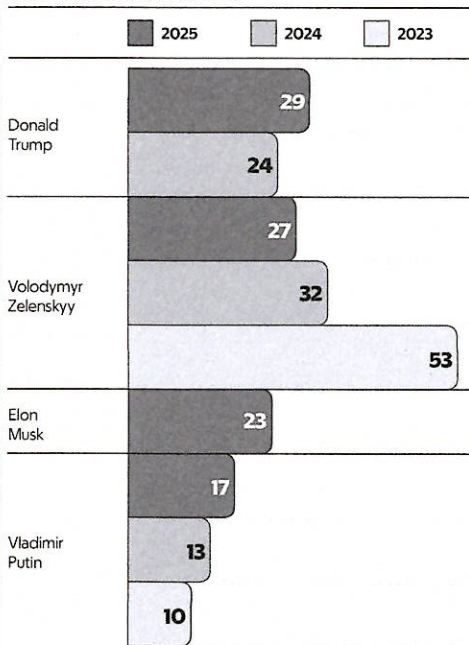
Tra tante incognite, però, quella che purtroppo appare come una certezza sono i pronunciati rischi al ribasso sulle prospettive di crescita nel breve e medio termine, alimentati anche da dazi che in proporzione all'export sarebbero particolarmente pesanti per la Germania, nostro primo partner commerciale e industriale, e per l'Italia, terzo produttore del deficit commerciale Usa.

«Per il 2025 e 2026 dovremo sicuramente aggiornare le previsioni macroeconomiche», spiega Giorgetti, e «a questo punto quello che accadrà alla crescita in Italia e in Europa è un grosso punto interrogativo». Anche sui tassi di interesse, variabile cruciale per un Paese ad alto debito come l'Italia. Per il titolare dei conti le incognite sui prezzi non devono far trascurare che «un continente europeo che vede la recessione all'orizzonte, e in alcuni grandi già di fatto, necessita di una politica monetaria più accomodante». Ma questa, torna a chiarire Giorgetti con un sorriso preventivo rispetto al rischio di polemiche, «è una mia opinione, non intendo dare consigli a nessuno»,

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA QUESTIONE RUSSO-UCRAINA:
IL GIUDIZIO SUI LEADER**

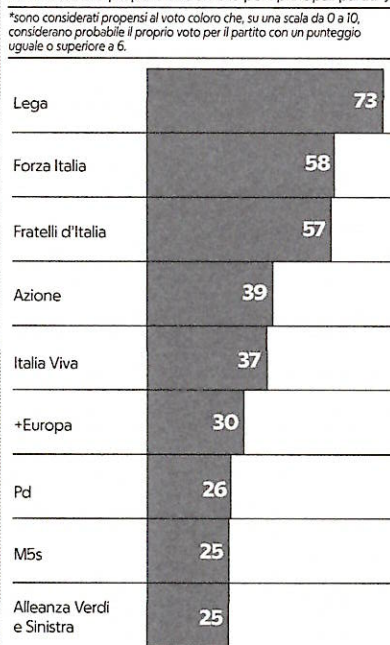
Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a...
(valori % di chi esprime una valutazione uguale o superiore
a 6 in confronto con il 2024 e il 2022)



Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica - Febbraio 2025 (base: 1004 casi)

**GIUDIZI SU TRUMP TRA I SIMPATIZZANTI
DEI PRINCIPALI PARTITI**

Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a Donald Trump?
(valori % di chi esprime una valutazione uguale o superiore
a 6 in base alla propensione al voto per i principali partiti*)

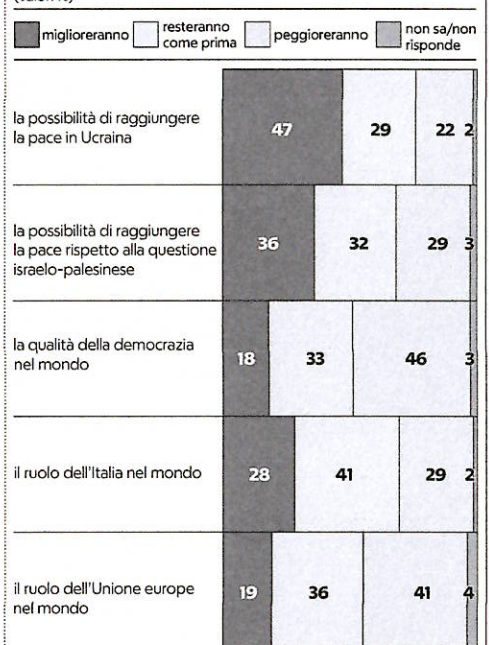


*sono considerati propensi al voto colorato che, su una scala da 0 a 10, considerano probabile il proprio voto per il partito con un punteggio uguale o superiore a 6.

Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica - Febbraio 2025 (base: 1004 casi)

**CON TRUMP LE COSE MIGLIORERANNO
O PEGGIORERANNO...**

Secondo Lei, secondo lei con il ritorno di Donald Trump
le cose miglioreranno o peggioreranno per quanto riguarda...
(valori %)



Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica - Febbraio 2025 (base: 1004 casi)

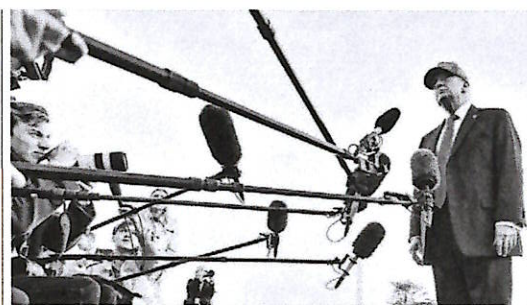
Mappe

Trump una minaccia per democrazia e Ue fiducia dimezzata nel presidente ucraino

di Ilvo Diamanti

I leghisti sono i sostenitori più convinti del tycoon. Per il 70% del campione il leader americano non migliorerà la posizione dell'Italia nel mondo

► Donald Trump
Presidente Usa

**Nota informativa**

Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. La rilevazione è stata condotta nei giorni 10-14 febbraio 2025 da Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cami - Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.004, rifiuti/sostituzioni/inviti: 3.800) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3,1%). Documentazione completa su sondaggi.politicoelettorali.it

partiti di governo e di opposizione. Il massimo grado di fiducia nei confronti di Trump è, infatti, espresso da coloro che si dicono vicini alla Lega: 72%. Inoltre, da quasi il 60% nella base di Forza Italia e dei Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni. Fra le prime ad avere manifestato il proprio favore al Presidente Usa. Scende, invece, fra il 40 e il 50% il sostegno della base di Azione e Italia Viva. Mentre nel Pd e nel M5s si riduce al 25%. Un cittadino su quattro.

Tuttavia, il sondaggio condotto da Demos fa emergere fra gli italiani aspettative interessanti, per quanto diverse, su quanto

può fare Trump, al di fuori degli Usa. Quasi metà dei cittadini ritiene, infatti, che le probabilità di raggiungere la pace in Ucraina miglioreranno. Anche perché Trump e Zelenskyy non si erano ancora incontrati. Mentre ora è chiaro che la condizione imposta da Trump, da Trump al Presidente ucraino, è di... ritirarsi. Perché "non ha le carte" per governare la situazione. Nello stesso tempo, però, Zelenskyy ha ottenuto il sostegno dei principali partner europei. Francia, Germania e UK. Inoltre, del suo popolo.

Più ridotta appare, invece, l'aspettativa di ciò che Trump può realizzare nell'area israelo-palestinese. Dove ha fatto realizzare dall'IA un video che lo raffigura in spiaggia insieme a Netanyahu. A Gaza, presentata come una Dubai del futuro.

Infine, appare molto limitata la quota di chi prevede che il ritorno di Trump possa migliorare la qualità della democrazia nel mondo. E, in particolare, il ruolo dell'Europa e dell'Italia. Che rischiano di finire "ai margini". La questione sarà sicuramente al centro del vertice sulla difesa comune europea e la sicurezza dell'Ucraina che oggi si svolge a Londra. Questo problema coinvolge direttamente la premier Giorgia Meloni. Che, sin qui, ha espresso la propria vicinanza in direzioni diverse. A von der Leyen e a Donald Trump. In altri termini: all'Ue e a chi la vuole ri-dimensionare. Per non dire: emarginare. Una posizione in bilico fra due prospettive che rischiano, oggi, di risultare in-compatibili. E di spingere l'Italia... fuori dal mondo.

GRUPPO EDITORIALE

La percezione della guerra in Ucraina dopo l'invasione russa, nel 2022, è mutata sensibilmente, agli occhi degli italiani. Insieme all'immagine dei protagonisti: i Paesi e i leader coinvolti. Con il risultato di indebolire ulteriormente la posizione dell'Europa e dell'Italia. Lo segnala il sondaggio condotto da Demos nei giorni scorsi. Alla vigilia (e dunque prima) dell'incontro alla Casa Bianca di Zelenskyy con Trump e il vicepresidente Vance. Un evento che ha sicuramente modificato le opinioni dei cittadini. Ma sulla base di orientamenti pre-esistenti. Il cambiamento più evidente riguarda il sostegno a Zelenskyy. Nel 2022, dopo l'invasione russa, oltre metà degli italiani (per la precisione: il 53%) esprimeva un elevato grado di fiducia nei suoi riguardi. Mentre oggi è sceso al 27%. Dunque, circa la metà. Ma l'indice di fiducia è calato anche rispetto all'anno scorso, quando era stato rilevato al 32%. Siamo, quindi, lontani dal momento dell'invasione, quando gran parte degli italiani - e degli europei - si erano stretti intorno all'Ucraina e a Zelenskyy. All'opposto, Vladimir Putin, il presidente russo, "l'invasore", ha mantenuto l'ultima posizione nella graduatoria dei leader espressa dall'opinione pubblica. Pur crescendo dal 10% al 17% attuale. Donald Trump, il presidente degli Usa, ottiene un buon grado di consensi: 29%. In crescita di 5 punti rispetto all'anno scorso. E, supera, dunque, lo stesso Zelenskyy. Molto diversa la posizione di Elon Musk. Imprenditore, pro-

prietario, fra l'altro, di Tesla e X (ex Twitter). Nominato da Trump a capo di un dipartimento governativo. Musk, infatti, ottiene una quota di favori limitata. Poco sopra il 20%. Ma il suo ruolo resta comunque importante, perché è un consigliere autorevole di Trump. Il presidente Usa, peraltro, ha espresso in modo esplicito la volontà di "dividere" il mondo per rafforzare ulteriormente la posizione americana. Ridimensionando ulteriormente il ruolo dell'Europa. Queste affermazioni hanno accentuato le distanze fra gli italiani in base alle simpatie politiche. In particolare, fra

L'adesione di Cgil, Cisl e Uil Fumarola: Bruxelles si svegli

I sindacati in piazza senza bandiere. Oggi l'annuncio ufficiale di Landini e Bombardieri sulla partecipazione

di Giuseppe Colombo

ROMA — In piazza per l'Europa. Insieme. Cgil, Cisl e Uil raccolgono l'appello lanciato da Michele Serra su *Repubblica* per una grande manifestazione che «abbia come unico obiettivo la libertà e l'unità dei popoli europei».

Divisi sulla legge per la partecipazione dei lavoratori nelle imprese, così come sull'ultima finanziaria del governo, questa volta i tre sindacati si trovano d'accordo sull'iniziativa in programma a Roma il 15 marzo. La prima adesione, ufficiale, è quella della Cisl. «L'appello di Michele Serra a scendere in piazza per lanciare uniti questo grido, senza strumentalizzazioni, senza vessilli di parte, è più che opportuno: è necessario e urgente. La Cisl ci sarà», scrive la segretaria del sindacato di via Po, Daniela Fumarola, in una lettera inviata a *Repubblica*. Un'adesione nel merito — «è il momento di capire di che pasta siamo fatti» — e nel metodo, visto l'invito a portare in piazza solo «la bandiera stellata dell'Unione». Insieme «alle proprie

idee». È — spiega Fumarola — «quella di un'integrazione sociale, politica, economica, anche militare, che non può più aspettare». Ma anche «quella di una coesione che richiede una nuova governance, con il superamento del vincolo dell'unanimità», oltre «alla riforma del patto di stabilità». Un cambio di passo, quello dell'Europa, che deve «dare voce a un popolo che è molto più avanti delle istituzioni che lo rappresentano». A suonare «una sveglia potentissima» — scrive ancora la leader della Cisl — è «lo spettacolo vergognoso andato in scena nello Studio ovale». L'esito



◀ **Fumarola**
La segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola, 58 anni



◀ **Landini**
Il segretario generale della Cgil Maurizio Landini, 63 anni



◀ **Bombardieri**
Il segretario generale della Uil Pierpaolo Bombardieri, 61 anni

dell'incontro tra il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, e quello dell'Ucraina, Volodymyr Zelensky, «ha avuto quanto meno un effetto, costringendoci a fare i conti con il dato che il Vecchio Continente è solo». Per questo, aggiunge Fumarola, «l'Europa deve svegliarsi e deve farlo adesso».

Al sì della Cisl si aggiunge quello della Uil. L'adesione è data per certa: oggi una riunione della segreteria stabilirà le modalità di partecipazione alla manifestazione. E sempre oggi dovrebbe arrivare anche il sì da parte della Cgil guidata da Maurizio

Landini. Con l'adesione dei tre sindacati, la piazza per l'Europa si fa ancora più trasversale, proprio come auspicato da Michele Serra che nel suo appello ha invitato alla partecipazione «associazioni, sindacati, partiti, purché disposti poi a scomparire, uno per uno, nel blu monocromo della piazza europeista». Hanno già risposto positivamente, tra gli altri, i sindaci delle grandi città, da sinistra a destra, così come il Pd e Azione, oltre a Base Italia di Marco Bontivogli. Ci sarà anche la «triplice» sindacale. Per l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ In piazza Una manifestazione unitaria di Cgil, Cisl e Uil

L'intervista

Bosetti «Una sfida per reagire allo choc L'Unione si rafforza nei momenti critici»

di Giovanna Vitale

ROMA — «La piazza è un'idea molto centrata: specie nel drammatico frangente che stiamo attraversando, è necessario per tutti noi italiani guardarsi in faccia come europei». Giancarlo Bosetti, scrittore e direttore di *Reset*, rivista di cultura politica, ne è convinto: «Non possiamo più delegare l'amore per l'Europa al presidente Mattarella. Dobbiamo trasformare un affetto, un sentimento di secondo grado in amore diretto. Dobbiamo pensare un'Europa first».

Perché avverte questa urgenza?

«Lo choc di un presidente americano che si appresta ad abbandonare gli storici alleati degli Usa per stringere, o anche solo minacciare, un asse con la Russia e i suoi disegni imperialisti sconvolge il quadro della sicurezza internazionale che davamo per scontato. Perciò ritengo che una reazione per dare più forza all'Europa, al processo di unificazione rimasto inattuato, sia non solo giusta ma indispensabile».

Serviva Trump per farci aprire gli occhi?

«Storicamente l'Europa ha mostrato di progredire nella sua unità, sebbene ancora parziale, attraverso gli choc: è stato così per il Covid, per l'inizio del conflitto in Ucraina... Ora, la scoperta che gli Usa possano allearsi con Putin è un colpo se possibile più duro degli altri. In grado però di dare la spinta a compiere quei passi in avanti non più rinviabili».

Quali?

«Innanzitutto l'abolizione del principio dell'unanimità, che è paralizzante. E poi debito e difesa comuni. Mi rendo conto che non sarà facile: i nazionalisti — che ormai dalla Francia alla Germania ai Paesi

dell'Est avanzano ovunque — sono contrari perché rifiutano il concetto stesso di federazione europea. Fanno leva sullo spauracchio della «cessione di sovranità», senza capire che in realtà ciò che deve spaventare è l'opposto: frenare sull'esercito unico ci lascia esposti e indifesi».

Pensa che la Ue sia pronta?

«Finora il quadro dell'alleanza atlantica, valido anche per i rapporti economici, ci ha fatto da scudo. Ma adesso che gli Stati Uniti sembrano voler avviare una guerra commerciale attraverso i dazi, il ritiro dagli organismi internazionali di garanzia, addirittura un patto con la Russia, non credo abbia altra scelta».

Cosa dovrebbe fare in concreto?

«Unirsi di più per difendere se stessa e un'idea di democrazia che rinunci all'uso della violenza nei confronti degli avversari, in cui si accettano i risultati elettorali, si persegue la pace, la sicurezza sociale, il diritto universale alla salute dei cittadini. Valori messi a rischio da Trump».

Gli italiani sono consapevoli di questi rischi?

«Io credo di sì. Hanno visto tutti



◀ **Scrittore**
Giancarlo Bosetti, 78 anni

L'iniziativa di Serra è necessaria per far diventare il tema di popolo e non più solo di élite Sarebbe bello se ci fosse anche la premier

l'agguato a Zelensky nello studio ovale. Lì si è rotto ogni equilibrio: della decenza, della diplomazia e dell'affidabilità che dovrebbe avere chi guida la Casa Bianca. Anche se l'allarme sarebbe dovuto scattare da tempo. Certe cose il presidente Usa le aveva preannunciate: le deportazioni di massa, l'abbandono della Nato a sé stessa, la rottura con l'Europa».

La risposta può arrivare dalla piazza invocata da Michele Serra?

«È una sfida difficile ma necessaria a risvegliare, con la sua riuscita, l'amore per l'Europa. Per far diventare di popolo un tema sinora delegato alle élite. Mi viene in mente il sequel di *Ferie d'agosto* di Virzi: a Ventotene si celebra un matrimonio, proprio dove furono internati Ernesto Rossi, Eugenio Colomi, Altiero Spinelli, Sandro Pertini. Si fanno esplodere dei petardi che finiscono per distruggere un pezzo di «pietra sacra» su cui questi giganti discutevano, nella totale ignoranza dei festanti. Ecco, con questa piazza sarebbe bene si allacciasse un legame con i padri fondatori, sottraendoli al monopolio dei circoli intellettuali».

Dovrebbero partecipare tutti, senza colore politico?

«Sì. E mi pare un ottimo segnale che i sindacati, com'è noto i più vicini ai sentimenti dei cittadini, abbiano annunciato la loro adesione al di là delle appartenenze. È una chiamata all'impegno per fare tutti insieme, direttamente, l'Europa first».

Ma non sarebbe bello se aderisse anche la premier Giorgia Meloni?

«In un mondo di desideri e di fantasie che si realizzano sì, sarebbe bello. Ma non credo ne abbia voglia: non è finora nel suo orizzonte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Invece Concita



Contare in secoli o in millenni

di Concita De Gregorio

È

abbastanza rassicurante osservare le immagini dell'incontro fra leader europei avvenuto ieri

Londra. L'Europa sarà anche un ferrovicchio, debole inutile litigiosa e fragile, incapace di prendere decisioni efficaci, sarà un poco di quello che i suoi detrattori dicono: c'è sempre un briciolo di verità nelle menzogne, quel briciolo che le rende credibili.

Tuttavia il giorno dopo aver assistito all'adunata degli sgherri nella sala ovale di Washington, di aver visto cioè plasticamente cosa sia la nuova America, è bello sentirsi europei. Esserlo. Riconoscersi in quel modo di salutarsi, accogliersi, ascoltarsi. Quello stare seduti attorno a un tavolo a ferro di cavallo dove nessuno ha una posizione preminente (poi è ovvio che qualcuno ce l'ha, nei fatti, ma la forma è sostanza: la forma è un simbolo, significa). Dove nessuno ti chiede come sei vestito, perché porti un tutore alla gamba, hai inciampato o ti hanno malmenato?, vedo che

Un incontro a Londra e le pietre della storia

hai perso capelli, perché non metti una parrucca. Non sono buone maniere, non è ipocrisia. Non è insincerità. È rispetto. Dietro ogni tutore, dietro ogni calvizie e ogni balbuzie c'è difatti una vita e non sai mai quale sia il danno che l'altro porta con sé, tutti ne portiamo uno. C'è una cultura millenaria, non vecchia dunque ma antica, che impone il controllo di sé, la capacità di accogliere chi ha un'altra foggia parla un'altra lingua, ci sono difatti molte lingue e molte fogge, tutte ugualmente rispettabili. Siamo cresciuti così, abbiamo imparato questo dai nonni dei nonni, cioè da chi ha reso il mondo che abitiamo quello che è. Lo sconcerto che provoca in noi (in alcuni, spero molti) la politica delle spallate, della protervia di chi ha soldi e dell'ingiuria verso chi non ne ha è frutto di millenni, non di secoli.

La nostra storia difatti si conta in millenni: ogni pietra in Europa ha visto Shakespeare, ha visto Dante, Socrate, Cartesio. È un limite, genera qualche lentezza, ma è un dono, anche. Proviamo a ricordarcene, a esserne all'altezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

105.974

Dipendenti ai "tavoli"
Il numero di addetti che è coinvolto dai tavoli di crisi al ministero supera quota 105 mila nel 2024

12.366

Persone licenziate
Oltre 12 mila persone che lavoravano in piccole e medie aziende hanno perso il loro posto di lavoro causa crisi

7.395

Trend a gennaio
Nel mese di gennaio si sono aperti tavoli di crisi per un totale di altri 7.395 lavoratori ora a rischio

722

Esuberi e chiusure
Sono 722 gli addetti in esubero o senza lavoro causa chiusura nel solo mese di gennaio

23

Produzione industriale
Da 23 mesi la produzione industriale è in calo. Gli effetti si sentono anche nei servizi e nel commercio

IL REPORT

Aziende in crisi, 126mila posti in bilico raddoppiano i lavoratori a rischio

I dati forniti dalla Cgil: a gennaio altri 7mila addetti coinvolti
Gesundo: "Non c'è politica industriale"

di Diego Longhin

ROMA — La curva è orientata ancora all'insù e non da segni di assestamento. E il contatore dei lavoratori coinvolti da crisi, che ora non sono solo industriali, ma riguardano anche imprese del settore servizi e commercio, continua a girare mostrando numeri sempre più grandi. A gennaio si sono aperti altri tavoli di crisi al ministero delle Imprese e del Made in Italy per un totale di 7.395 lavoratori a rischio rispetto a quelli già censiti dalla Cgil nel 2024. A questi, sempre solo a gennaio, si aggiungono chiusure definitive ed esuberi per altri 722 lavoratori. Il 31 dicembre si è chiuso l'anno con 118.310 persone coinvolte dalla crisi. Il totale fa 126.447 addetti.

Lo scorso anno il numero dei lavoratori coinvolti è raddoppiato rispetto a quello di fine 2023: sono stati 105.974 gli addetti coinvolti da crisi industriali per i quali sono aperti confronti al ministero guidato da Adolfo Urso. Dodici mesi prima erano 58.026. Tra le ultime imprese la Ceramica Dolomite, la Dana Italia e la Venator Italy. Sono cifre figlie di 23 mesi di flessione negativa della produzione industriale, con un tonfo a dicembre quando si è registrato un -7,1% rispetto allo stesso periodo 2023. A gennaio il trend non è migliorato.

Lo dimostra il report aggiornato della Cgil sugli sviluppi delle ultime crisi e dei tavoli al ministero delle Imprese e del Made in Italy. «Si sono sommate ulteriori crisi, oltre a quelle già note, in particolare nel comparto servizi e commercio, a testimonianza che 23 mesi di produzione col segno negativo hanno effetti anche al di fuori dello stretto settore industriale, determinando povertà per centinaia di migliaia di famiglie italiane. Situazione frutto di decenni di mancata programmazione e di assenza di politiche industriali», dice Giuseppe Gesundo, segretario nazionale della Cgil. Basti pensare, solo per citare alcuni casi, al tavolo di Coin, tra chiusure di punti vendita e una novantina di addetti a rischio, Conbipel, dove 800 persone rischiavano di rimanere senza lavoro, mentre ora si è aperta una discussione su altri ammortizzatori sociali, e Conforama, catena dell'arredo che è in difficoltà e pensa di ridurre di una sessantina i posti nel proprio organico. Gesundo della Cgil teme che si aprano nuovi fronti, come quello Fibercomp, la ex rete Tim.



▲ Manifestazione Un sit-in dei lavoratori della Beko sotto il Mimit

La Cgil sottolinea poi che ai numeri secchi relativi ai tavoli di Palazzo Piacentini, si devono aggiungere 12.366 addetti di piccole e medie aziende che hanno perso il loro lavoro. Vertenze che non sono neppure

arrivate al tavolo.

Dietro a tutti questi dati ci sono persone e famiglie. Come i dipendenti di Beko, brand degli elettrodomestici in mano a un gruppo turco che in Italia ha acquistato tutte le

I casi

beko
Beko
Dismetterà la fabbrica di Siena ma Comunanza è salva

Haier
Candy (Haier)
Stop produzione lavatrici a Brugherio: cento posti in meno

Conbipel
Conbipel
Una cordata di Como salverà il gruppo e il 70% degli addetti

fabbriche ex Whirlpool. A rischio, stando ai risultati ottenuti dal ministero delle Imprese, sono rimasti i quasi 300 addetti del sito di Siena. Prima erano 2 mila teste, ma lo stabilimento di Comunanza ad Ascoli rimarrà aperto. Poi ci sono gli 8.000 dipendenti di Eni Versalis, leader tricolore nella chimica di base, senza contare i 24 mila addetti dell'indotto. All'elenco si sono poi aggiunte Belco di Mirandola, biomedicale, che ora ha un nuovo proprietario (Nordia-Tian Yi Medical) che salverà 125 posti, mentre per altri 150 bisognerà trovare soluzioni alternative. E poi Meta System, metalmeccanica, indotto auto, 700 addetti, Giano, gruppo Fedrigoni cartiera, 300 persone fra diretti e indotto, Almaviva Contact call center, settore telecomunicazioni, 494 persone. Non mancano i casi storici, come la Lear di Grugliasco, che produceva sedili, dove 380 in cassa attendono nuovi investitori.

GRAFIZZAZIONE RISERVATA

La trattativa

Il Ppe sui motori termici: revocare lo stop del 2035



▲ Il ministro Adolfo Urso contrario ai vincoli Ue sulle auto ieri chiedeva una svolta

MILANO — Giornate decisive per il futuro dell'auto europea. A Bruxelles sono attesi oggi i vertici delle principali case, per cercare di limare il piano per il comparto che la Commissione presenterà il 5 marzo. Un documento attesissimo anche perché le vendite continuano ad esser deboli: -18,8 punti sotto i livelli pre-pandemici, quelle di gennaio. Quel che è filtrato nei giorni scorsi non ha lasciato ben sperare le imprese. Bene le «misure prioritarie» per sostenere le vendite elettriche, e anche la spinta alle batterie europee e le barriere contro le politiche anticoncorrenziali della Cina. Ma finora non si è trovata traccia del rinvio delle multe pronte a scattare per chi non rispetta la tabella di marcia di taglio alle emissioni di Co2. E che costerebbero, si stima, 15 miliardi ai produttori. È questo uno dei punti del non paper italiano lanciato dal titolare del Mimit, Adolfo Urso, che ora carica le aspettative: «Sulle auto serve una svolta vera, sono ore decisive, massimo impegno» ha detto ieri.

Su un altro fronte, quello dello stop al motore termico dal 2035, si registra il nuovo pressing del Ppe. Un obiettivo che «sembra più irrealistico che mai» hanno scritto i Popolari sui social, tanto che il divieto «dovrebbe essere revocato per riflettere la neutralità tecnologica», ha fatto sapere l'azionista di maggioranza della Commissione von der Leyen autrice a suo tempo del Green deal. Una posizione già cristallizzata in un documento di dicembre, ma ora si torna alla carica per consentire le vendite non solo di veicoli full electric, dopo il 2035, ma anche ibride con emissioni contenute. Uscita che fa rumore. La Lega chiede di «azzerare le eco-foglie del tutto elettrico». Deborah Bergamini, che del Ppe è vicepresidente all'assemblea del Consiglio d'Europa, chiede che la Commissione «prenda atto» di questo nuovo orientamento. Mentre il M5s con il senatore Luigi Nave dà del «povero illuso» a Urso dicendo che il «settore non risorgerà comprando tempo». — r.a.r.

GRAFIZZAZIONE RISERVATA

NAUSEA?
PUOI CONTRASTARLA CON I BRACCIALI!

P6 NAUSEA CONTROL
BRACCIALI ANTI-NAUSEA

I percorsi in auto, il mal di mare ed il mal d'aereo rovinano i Vostri viaggi?

I bracciali P6 Nausea Control® esercitano una pressione costante che agisce, secondo la medicina tradizionale cinese, sul punto di agopuntura P6 (tre dita traverse sotto la prima piega del polso) e contribuisce a contrastare nausea e vomito in auto, in mare ed in aereo. I bracciali P6 Nausea Control® sono disponibili per adulti e per bambini, sono senza medicinali e si possono riutilizzare oltre 50 volte. Disponibili anche per la nausea in gravidanza.

PER TUTTA LA FAMIGLIA IN FARMACIA E PARAFARMACIA

È un dispositivo medico CE. Leggere attentamente le istruzioni per l'uso. Aut. Min. Rich. 11/10/2024. Distribuito da Consulteam srl - Via Pasquale Paoli, 1 - 22100 Como - www.p6nauseacontrol.com

Bollette, prezzi calmierati e 530 euro per i vulnerabili Sconto del 20% per le Pmi

Il decreto del governo prevede misure per 3 mesi. Ma c'è anche uno strumento salva-prezzi che aiuterà le famiglie in base all'andamento futuro dell'energia

LE MISURE

ROMA C'è uno scudo di 3 mesi contro il caro-bollette che vale 3 miliardi per famiglie e imprese. «Nell'auspicio che i prezzi del gas scendano», per dirla con le parole usate in conferenza stampa dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Ma c'è anche una visione di più lungo termine, con una dote da 3,5 miliardi da utilizzare in futuro per aiutare in particolare le famiglie in base alle quotazioni del gas, nel decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri, come ha sottolineato nel frattempo a distanza la premier Giorgia Meloni in un video affidato però ai propri canali social. Si tratta di «una risposta immediata alla necessità del momento. Ma abbiamo anche deciso di guardare al futuro con scelte di lungo periodo, perché è questo quello che serve all'Italia, scelte coraggiose e strutturali», per la premier. Questo mentre dalla sala stampa di Palazzo Chigi, Giorgetti precisava che le risorse del decreto «vengono dalla Cassa servizi energetici e ambientali», senza «ricorrere a maggiore indebitamento», ha detto il ministro evitando puntualmente di commentare, sollecitato dai giornalisti, la doppia presentazione delle norme: «Io mi arrabbio solo quando perde il Southampton». Sul tavolo ci sono dunque circa 1,6 miliardi di euro per le famiglie (circa 8 milioni) 1,4 miliardi per le imprese da usare subito. Ma è stato anche «costruito un meccanismo che ci consentirà di utilizzare, in base all'andamento futuro dei prezzi dell'energia, ulteriori 3,5 miliardi del Fondo sociale per il clima», ha rivendicato Meloni. E ancora, tra le decisioni prese c'è anche quella di costituire un fondo ad hoc per famiglie (over 75, disabili, chi versa in gravi condizioni di salute o economicamente svantaggiate) e microimprese vulnerabili: «Oltre un certo prezzo dell'energia, lo Stato rinuncerà all'Iva e destinerà l'eccesso di Iva alla riduzione delle bollette». Sempre dedicata alla popolazione più fragile è la norma del decreto che affida un nuovo ruolo all'Acquirente unico: acquisterà elettricità all'ingrosso sfruttando i più vantaggiosi contratti di medio-lungo termine allo scopo di rifornire i clienti e ridurre l'impatto dei rincari.

LA PLATEA

Ma partiamo dalle misure immediate che si faranno sentire nel secondo trimestre per chi l'ha già presentato l'Isee (più avanti per i nuovi modelli) e sarà concentrato sulla bolletta della luce per semplicità. «Con questo intervento le famiglie con reddito fino a 25mila euro di Isee, quindi la stragrande maggioranza potranno contare nel prossimo trimestre su un sostegno di circa 200 euro se ne faranno richiesta, significa che dovrete presentare il vostro Isee. È un contributo che salirà fino a 500 euro per chi ha già i requisiti per il bonus sociale (che già esiste, ndr) quindi i nuclei fino a 9.530 euro», ha spiegato Meloni. Per la precisione, chi godeva già del bonus sociale arriverà a percepire 530 euro, secondo quanto puntualizzato da Giorgetti in conferenza stampa. Inoltre, ha continuato la premier «è stato prorogato di due anni l'obbligo per i vulnerabili di passare al mercato libero». La buona notizia per tutti, è che «avremo finalmente delle bollette chiare grazie all'obbligo di trasparenza che imponiamo ai gestori».

PMI E ENERGIVORE

Poi c'è il capitolo aziende. «Andiamo incontro anche alle imprese», ha proseguito la premier Meloni: «In particolare tagliamo gli oneri di sistema per le piccole e medie imprese, assicuriamo così una riduzione delle prossime bollette che si aggira intorno al 20%». Si tratta di azzerare la cosiddetta componente Asos che pesa in bolletta. Mano tesa anche per le aziende energivore: godono da anni di molti sussidi, ma in questo caso si è intervenuti anticipando in loro favore 600 milioni dai proventi delle aste Ets, quelle che servono per acquistare i certificati verdi imposti dall'Europa. «Creiamo un fondo da 800 milioni per dare sollievo ai versamenti delle imprese, che vale circa il 60% del loro onere», ha spiegato da parte sua, il ministro dell'Ambiente e della transizione energetica, Gilberto Pichetto Fratin in conferenza stampa.

Tornando invece sugli interventi strutturali in favore della trasparenza della bolletta al quale faceva riferimento la premier, Giorgetti ha puntualizzato che «saranno definiti dall'Arera dei contratti tipo del

mercato libero in modo che le offerte siano più comprensibili». Infine c'è «un'irrobustimento» del meccanismo delle sanzioni. Il decreto, di cui circola una bozza in 7 articoli ancora non definitiva, prevede norme per la trasparenza delle offerte e il rafforzamento delle sanzioni dell'autorità di vigilanza.

Guardando al futuro è stato approvato «anche un altro importante provvedimento per garantire energia sicura, pulita, a basso costo, capace di assicurare sicurezza energetica e indipendenza strategica all'Italia. Parlo, ha detto la premier, «dell'energia nucleare sulla quale ora chiediamo al Parlamento di esprimersi».

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgetti: «Sui dazi Usa agiremo anche da soli»

LE MOSSE SULLA DIGITAL TAX MESSA NEL MIRINO DA TRUMP: «SONO ANCORA POSSIBILI ALCUNE MODIFICHE»



IL CASO

ROMA Ai dazi di Donald Trump la risposta non può essere solo europea. L'Italia potrebbe muoversi anche da sola per tutelare i propri interessi. Che sono tanti, visto che tra auto, farmaceutica e agroalimentare, generano un surplus di oltre quaranta miliardi verso gli Stati Uniti. Giancarlo Giorgetti non si scompone di fronte a chi gli chiede di commentare le mosse di Ursula von der Leyen (mi arrabbio solo quando perde il Southampton, ha detto), la presidente della Commissione europea che dopo l'annuncio di tariffe del 25 per cento da parte di Trump, ha iniziato a girare il mondo, dal Sudamerica all'India, alla ricerca di nuovi partner. «La Commissione europea esercita il suo ruolo e anzi lo deve fare», ha detto il ministro. «Poi», ha aggiunto, «noto anche che ogni singolo Paese Ue si muove anche per conto proprio. Questo è un dato di fatto». E se lo fanno gli altri, può farlo anche l'Italia. «Penso», dice ancora Giorgetti, «che (la trattativa, ndr) possa essere bilaterale».

NEL MIRINO

Tra le cose che Trump ha messo nel mirino c'è l'Iva. Una tassa che, secondo l'amministrazione americana equivale a un dazio. Trattandosi di una imposta europea però, su questo fronte l'Italia può fare poco. Dove si potrà muovere allora? L'altro tema caro a Trump è la difesa delle web company americane, da Amazon, a Apple, passando per Meta e X. Tra i primi ordini esecutivi che il Tycoon ha firmato non appena ritornato alla Casa Bianca, ce n'è uno intitolato: «Difendere le aziende e gli innovatori americani da estorsioni

oltreconfine». E tra gli "estorsori", che applicano web tax nazionali, accanto a Francia, Gran Bretagna, Austria, Spagna e Turchia, ha indicato anche l'Italia. Giorgetti ha già chiarito che nell'ultima manovra il governo ha già aggiustato il prelievo, facendo in modo che non fosse applicato solo alle multinazionali americane ma, almeno in parte, anche a quelle europee e italiane. Su questo, ha aggiunto, qualche altro aggiustamento si potrà fare. Così come andrà capito se qualche intervento sarà possibile sul filone aperto dalla procura di Milano, che ha interpretato l'estrazione di dati fatta dalle piattaforme americane, come operazione soggetta all'Iva. Sono state per ora colpite Meta (Facebook, Instagram, Whatsapp), con una contestazione multimilionaria, e X di Elon Musk, per ora con una di soli 12 milioni. Più difficile invece, sarà intervenire sull'altro prelievo sulle multinazionali: la Global Tax del 15 per cento.

In Italia è stata introdotta in recepimento di una direttiva Europea e a valle di un accordo Ocse dal quale Trump ha immediatamente ritirato gli Stati Uniti. Giorgetti ha sottolineato che su questo la trattativa dovrebbe rimanere in sede sovranazionale.

Sul commercio globale poi, Giorgetti ha voluto sottolineare un altro concetto. «È chiaro», ha spiegato, «che si entra in una fase storica totalmente nuova. Come ho detto al G20, ribadisco che la globalizzazione senza se e senza ma che ha alimentato anche una concorrenza sleale ai danni delle industrie italiane, da parte soggetti che potevamo produrre e commercializzare senza rispettare diritti dei lavoratori e diritti ambientali, sia definitivamente chiusa».

IL CONTESTO

Il contesto globale è difficile. Non c'è dubbio. E l'Italia ne dovrà tenere conto anche nelle sue stime di crescita. Tra una settimana o poco più, ha sottolineato il ministro, «avremo i dati definitivi per il 2024» mentre per il 2025 e 2026 «dovremo sicuramente aggiornare le previsioni macroeconomiche: lo si fa ogni anno, lo dobbiamo fare a maggior ragione adesso». Il punto vero forse però è un altro. Ancora una volta l'Europa sembra viaggiare guardando nello specchietto retrovisore. Il nuovo Patto di Stabilità approvato poco più di un anno fa, e che impone un tetto alla spesa pubblica, appare già vecchio e non adatto ai tempi nuovi. I lacci arrivano in un momento in cui l'economia ha virato verso il basso in tutta Europa (la Germania sono due anni che è in recessione) e con l'esigenza di aumentare le spese per la difesa dopo il cambio repentino di rotta americano. In questo momento servirebbero politiche espansive. E anche dal punto di vista monetario.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riciclo chimico della plastica, al via i primi investimenti

Sara Deganello



Il riciclo chimico della plastica è indispensabile per raggiungere le nuove quote di utilizzo di materiale riciclato imposte dal regolamento imballaggi Ue (Ppwr), ma non ci sono ancora gli impianti e la normativa non aiuta.

Racconta Giovanni Bellomi, direttore generale di Corepla, il consorzio per raccolta e riciclo di imballaggi in plastica: «Il Ppwr entra in vigore il 12 agosto 2026. Tra le altre cose pone l'obbligo di utilizzare entro il 2030 il 10% di contenuto riciclato in nuovi materiali per contatto alimentare diversi dal Pet. Ciò richiede una produzione annua in Europa di 7-800mila tonnellate di poliolefine per contatto alimentare (usate per pellicole e confezioni, *ndr*) quando oggi la capacità è di 35mila tonnellate. Siamo in ritardo. Si tratta di un processo costoso e ci sono nella normativa europea punti oscuri per contabilizzare la quantità di riciclato nei nuovi materiali».

Le tecnologie

Il riciclo chimico, che rompe le molecole, permette il recupero di plastica non altrimenti riutilizzabile tramite l'attuale processo meccanico di selezione e fusione, come quella accoppiata ad altri materiali (spesso poliolefine), ed è utile per il packaging alimentare che ha regole più stringenti. «Oggi le tecnologie su cui ci si sta focalizzando, complementari al riciclo meccanico, sono la depolimerizzazione, la riduzione a monomeri, e la pirolisi, che produce un olio che può sostituire gli idrocarburi da utilizzare negli impianti di cracking per fare nuova plastica», spiega Bellomi.

Nel 2024 Corepla ha portato quasi 5mila tonnellate di rifiuti plastici al riciclo chimico sperimentale in diversi impianti, tutti all'estero. «Ne stanno nascendo anche in Italia. Noi abbiamo un grosso vantaggio: siamo un Paese d'eccellenza per raccolta e riciclo della plastica e per produzione di Css (combustibile solido secondario, *ndr*) dalla plastica non riciclabile, il plasmix, da cui si possono estrarre le poliolefine per

alimentare impianti di pirolisi. Abbiamo preparatori che forniscono tutta Europa: Norvegia, Germania, Spagna. Siamo un passo avanti, sarebbe un peccato avere questa competenza per alimentare impianti all'estero», sottolinea Bellomi: «Chiediamo che il riciclo chimico venga supportato dal punto di vista normativo e autorizzativo».

I progetti

La multinazionale LyondellBasell ha avviato nel 2020 nella propria sede nel petrolchimico di Ferrara un impianto dimostrativo da 50 tonnellate annue, con tecnologia proprietaria MoReTec, che realizza olio di pirolisi: servirà a costruirne uno di taglia industriale, operativo dal 2026, da 50mila tonnellate annue nel sito del gruppo di Wesseling, in Germania, accanto a un impianto di cracking: un investimento «da diverse centinaia di milioni di euro», 40 sono fondi Ue.

I progetti che si contano attualmente in Italia hanno un valore di almeno un centinaio di milioni di euro, in parte finanziati da programmi europei o dal Pnrr, molti si basano su tecnologie proprietarie e stanno compiendo ora il passo industriale. Si attende entro l'estate l'inaugurazione dell'impianto pilota di riciclo chimico delle plastiche con tecnologia proprietaria Hoop che Versalis (Eni) ha costruito all'interno del proprio stabilimento di Mantova con 16,2 milioni dall'Innovation Fund europeo. Avrà una capacità di 6mila tonnellate e servirà per sviluppare il primo impianto di taglia industriale del gruppo a Priolo (Siracusa), parte di un più largo piano di riconversione.

Il gruppo Res sta sviluppando a Pettoranello del Molise (Isernia) uno stabilimento con tecnologia BlueAlp, operativo entro la prima metà del 2026: tratterà fino a 20mila tonnellate annue, con una capacità produttiva prevista di 15mila tonnellate annue di olio di pirolisi. L'intera quantità è già stata acquistata da Shell Chemicals Europe, che ha firmato con Res un accordo pluriennale che parte da giugno 2026 e ha anche l'opzione per ulteriori volumi prodotti da un secondo impianto che l'azienda italiana potrebbe costruire in futuro. Un progetto che è in parte complementare alle altre attività dell'azienda: «Tutto il sito di Pettoranello, che comprende impianti di selezione spinta della plastica, lavaggio, riciclo chimico e un progetto di produzione di idrogeno, rappresenta un investimento da 40 milioni di euro», indica Antonio Lucio Valerio, ad di Res. Dal Pnrr ne sono in arrivo 9,6.

C'è un altro progetto da 15 milioni, di cui 4 dall'Innovation Fund dell'Ue: a Teramo MyRemono, del gruppo Maire, sta costruendo un impianto da 5mila tonnellate annue di capacità per la depolimerizzazione di polimetilmetacrilato (usato per i fanali delle auto) con tecnologia proprietaria sviluppata dalla controllata di Maire NextChem. Il completamento è atteso nel 2026 e c'è già un utilizzatore: il gruppo tedesco Röhm fornirà gli scarti e ritirerà il prodotto lavorato. Anche Saipem e l'azienda chimica Garbo sono al lavoro sulla depolimerizzazione, con la tecnologia proprietaria di Garbo ChemPet che consente di convertire i rifiuti plastici in Pet in nuovo materiale analogo: hanno un accordo di sviluppo che prevede anche la realizzazione di un impianto su scala industriale a Cerano (Novara).

C'è il Pet, o polietilene tereftalato, pure nei piani di Itelyum, gruppo italiano della gestione e valorizzazione dei rifiuti industriali: attraverso la partecipata PlastaRei sta sviluppando un impianto che sarà pronto tra la fine del 2025 e l'inizio del 2026 a Cisterna di Latina per il riciclo chimico di 20mila tonnellate annue di Pet. «Un progetto da 25-30 milioni di investimento, di cui 8,2 dal Pnrr», spiega l'ad Marco Codognola, che indica anche possibili nuovi campi di applicazione: «Le fibre rappresentano un mercato enorme a cui solo il riciclo chimico può dare una risposta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA